

LE STATUE DI CESARE A ROMA TRA IL 46 E IL 44 A.C.
La celebrazione della vittoria
e il confronto con Alessandro e Romolo *

*Why, man, he doth bestride the narrow world /
like a colossus, and we petty men / walk under his
hughelegs and peep about / to find ourselves dishon-
ourable graves. / Men at some time are masters of
their fates.*

W. Shakespeare, *Julius Caesar*, I 2.135-139

Negli anni conclusivi della “lunga guerra civile” le fonti letterarie attestano la dedica a Roma di un considerevole numero di statue in onore di Cesare¹. Esse, in vario modo, entrarono a far parte del controverso dossier di prevaricazioni e *honores* straordinari che servirono a determinare o a giustificare il timore che Cesare intendesse instaurare una *dominatio* e quindi persino a legittimare, almeno agli occhi degli ottimati e poi di parte della storiografia senatoria, il complotto finale contro di lui. È questa anche la ragione della loro memoria nelle fonti, frutto peraltro di una visione di-

*) Questo lavoro riprende e sviluppa dopo molti anni il tema delle statue di Cesare che avevo già affrontato nella mia tesi di laurea, anche se limitatamente all’*area Capitolina* (*La fruizione delle opere d’arte nell’antichità: l’esempio dell’area Capitolina*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 1992/1993, rel. prof.ssa M.P. Rossignani). Ringrazio il prof. Giorgio Bejor per aver letto e accettato di presentare il mio lavoro alla rivista, la prof.ssa Gemma Sena Chiesa e il prof. Fabrizio Slavazzi per i loro consigli. Sono poi grato alla dott.ssa Carla Castelli, al prof. Nicola Pace e al dott. Luigi Pirovano per aver prestato attenzione ai miei dubbi. Naturalmente resto l’unico responsabile di quanto ho affermato nel mio articolo.

¹) Vd. Sehlmeier 1999, pp. 225-238. Per la definizione del periodo compreso tra 49 e 44 a.C. come “lunga guerra civile” cfr. Canfora 1999. Sulle intenzioni di Cesare e sul peso del *mos maiorum* nel suo agire cfr. Zecchini 2001.

storta dell'accaduto, perché Cesare non fu ucciso per questa o quella statua "anomala" rispetto alla tradizione, ma per ragioni più concrete che ebbero a che fare piuttosto con la nascita di un potere monocratico e soprattutto con il suo carattere perenne, stabilito dalla dittatura perpetua, l'ultima carica, assunta non senza esitazione a un mese dalla morte. Eppure alcune statue, in particolare quella *inter reges* e quelle sui rostri, ebbero una parte di primo piano in quegli avvenimenti, e poi nella riflessione storiografica che li seguì, la prima già nella campagna per l'arruolamento di Bruto nella congiura² e le altre nel gennaio del 44 a.C., quando una di esse fu incoronata con il diadema. La reazione dei contemporanei alle statue erette in onore del dittatore è inoltre più volte ricostruibile grazie alle testimonianze, comunque di parte, di Cicerone, contenute nelle sue lettere e nella *Pro rege Deiotaro*, in cui l'oratore colse, sia pure sminuendola a pettegolezzo (*sermunculus malevolorum*) per fini processuali, proprio l'influenza delle statue nella formazione e poi nella manifestazione del dissenso da Cesare in quei tempi cruciali³, offrendo così un indizio prezioso di quanto esse contassero nella propaganda politica romana. Le notizie sulle statue onorarie di Cesare hanno quindi assunto un peso insieme sorprendente e inconsueto nella tradizione storiografica antica, che raramente prende in considerazione il significato della dedica di un monumento onorario e ancora meno riporta notizie sulle reazioni popolari alla sua erezione o collocazione.

Evidentemente queste statue ebbero – o meglio fu loro attribuita subito dopo la morte di Cesare – anche una notevole importanza per la comprensione delle intenzioni del dittatore e della natura del suo potere nel contesto repubblicano, e in effetti possono essere utili a questo scopo ancora oggi. Non è pertanto un caso che molte informazioni dettagliate sull'argomento si trovino in Dione Cassio, uno storico molto attento al problema della nascita dell'impero e anche bene informato sugli onori decretati a Cesare, forse perché poteva servirsi degli atti ufficiali del senato⁴. L'ambiguità dell'interpretazione degli onori di Cesare, che più volte suscitarono dissenso mentre il dittatore era in vita, attesta anche una certa difficoltà di comunicazione da parte cesariana⁵, consistente soprattutto nella definizione del ruolo del vincitore in rapporto alla repubblica, difficoltà che il dittatore non seppe o non volle risolvere, andando così incontro al suo

²) Canfora 1999, pp. 337-342.

³) Cic. *Deiot.* 33. Cicerone ridicolizza l'accusa mossa a *Blesamius*, ambasciatore di Deiotaro, di aver riferito l'irritazione dell'opinione pubblica contro Cesare per la statua *inter reges*, ma la testimonianza resta significativa.

⁴) Cfr. Norcio 1995, pp. 40-41. Il linguaggio usato da Dione nel riportare le notizie sulle statue di Cesare sembra in effetti in debito con la prosa di un decreto.

⁵) Presupponendo fino a prova contraria che non si trattasse di omaggi "a doppio taglio", ossia destinati in realtà a mettere in cattiva luce l'onorato.

destino. Oltre però al loro valore di documenti eloquenti della situazione politica del tempo e della propaganda cesariana, queste statue costituiscono anche un corpus prezioso per capire come a Roma ci si avviava a organizzare, anche topograficamente, la celebrazione di un potere sempre più solitario, quale fu quello cesariano.

1. Aprile-settembre 46 a.C.: la celebrazione del trionfatore

La più antica notizia della dedica di una statua di Cesare a Roma è riferita da Dione Cassio tra gli onori decretati dal senato dopo la battaglia di Tapso (aprile del 46 a.C.). La decisione fu presa in assenza del dittatore, ancora in Africa, e il monumento fu eretto in breve tempo, perché è ricordato come già esistente durante il quadruplice trionfo che avvenne nel settembre dello stesso anno. Nella medesima occasione fu inaugurato anche il *forum Iulium*, dove si trovavano almeno altre due statue di Cesare, una equestre e l'altra stante e loricata. Di entrambe non si conosce però la data esatta: se infatti l'inaugurazione del 26 settembre fu l'occasione ideale per la loro dedica, nel foro i lavori erano ancora in corso e non si può escludere quindi una datazione posteriore.

1.1. *Hemitheus e victor Orbis terrarum nell'area Capitolina (46 a.C.)*

Tra gli onori accettati da Cesare nell'aprile del 46 a.C. Dione Cassio costruisce un significativo dossier capitolino: il rifacimento dell'iscrizione del tempio di Giove, probabilmente poi non attuato ⁶, la dedica di fronte alla statua di Giove, ossia ἀντιπρόσωπον τῷ Διὶ, dell'ἄρμα Καίσαρος e l'erezione di una statua bronzea del dittatore "fatta montare" su un'immagine di *Oikoumene* ⁷, la cui iscrizione presentava lo stesso Cesare come ἡμίθεος (lo storico traduce probabilmente così l'appellativo latino usato nel testo ufficiale, da scegliere tra *heros*, *hemitheus*, *divus* e *semideus* ⁸). Dopo l'ap-

⁶) D.C. 43.14.6 nel 46 a.C. e Tac. *Hist.* 3.72 per la non attuazione della decisione

⁷) D.C. 43.14.6. Cfr. Sehlmeier 1999, pp. 225-227; Papi 1999. Vd. anche Itgenshorst 2005, p. 372.

⁸) Il testo dell'iscrizione in una dedica senatoria non poteva che essere latino. Cfr. Sauron 1994, pp. 246-248 per la valorizzazione del passo di Servio Danielino (*ad. Ecl.* 9.46: *eique in Capitolio statuam, super caput auream stella habentem, posuit: inscriptum in basi fuit: "Caesari emitheo"*), in cui sono confuse la celebre statua postuma del *divus Iulius* e quella capitolina. Vd. Zecchini 2001, p. 54 nt. 98 per *semideus*, ma cfr. Gradel 2002, pp. 62-69, dove si pensa proprio a *divus*.

provazione degli onori, Dione ricorda nuovamente la statua narrando il trionfo cesariano ⁹, quando elogia il dittatore perché, salendo in ginocchio la scalinata del *Capitolium*, non vi fece caso e poi fece cancellare proprio l'imbarazzante τὸ τοῦ ἡμιθέου ὄνομα dall'epigrafe ¹⁰. Il fatto che Cesare potesse palesemente "non fare caso" alla sua statua, ne implica la collocazione nelle immediate vicinanze del tempio di Giove Ottimo Massimo.

I due passi di Dione Cassio, essendo abbastanza circostanziati sull'aspetto del monumento, hanno generato diverse ipotesi di ricostruzione, non sempre soddisfacenti. Il primo dubbio riguarda la possibilità che il carro, Cesare e *Oikoumene* facessero parte di un gruppo unitario, da interpretare dunque come una quadriga trionfale sormontata dalla statua del dittatore ¹¹. La presentazione paratattica degli onori nel testo fa però propendere per dediche separate, anche perché l'offerta distinta di *statua et quadriga* è nota per i generali vincitori ¹². Inoltre essa avrebbe un interessante parallelo nella tradizione romulea, che Cesare aveva ben presente (vd. *infra*): dopo il suo secondo trionfo, il re avrebbe infatti dedicato nel *Volcanal* una quadriga, frutto del bottino, e la propria statua, separatamente ¹³.

Anche la natura della relazione tra Cesare e *Oikoumene* nel monumento è dibattuta. In questo caso il testo di Dione è più chiaro, perché il rapporto è definito prima attribuendo al decreto l'ordine di ἐπιβιβασθῆναι la statua di Cesare, ossia che fosse "fatta salire" su quella di *Oikoumene* ¹⁴, e poi indicando esplicitamente la posizione di *Oikoumene* ὑπὸ τοῖς ποσὶν dello stesso Cesare. Lo storico attesta quindi il contatto diretto tra le due immagini, l'una "fatta montare" sull'altra ¹⁵, un contatto che esclude la ri-

⁹) Sul quadruplici trionfo di Cesare cfr. Itgenshorst 2005, nn. 262-265, pp. 366-374.

¹⁰) D.C. 43.21.2 che segue qui una fonte filocesariana. La presenza dell'articolo fa pensare al nome "del semidio" e non "di semidio", cfr. Fishwick 1975, per il quale Cesare sarebbe stato assimilato a un eroe, forse Romolo. Vd. Diod. 37.11 sulla definizione di semidei applicata ai fondatori di Roma, Enea e Romolo. Il fatto che Cesare, pur avendo accettato il monumento onorario, fece poi correggere l'iscrizione, attesta inoltre la presenza di critiche e la consapevolezza del pericolo di perdere consenso mediante onori eccessivi.

¹¹) La ricostruzione con la personificazione sdraiata sotto il carro condotto dal dittatore, avvicinato così a *Sol*, è stata sostenuta più volte, cfr. Sauron 1994, pp. 241-248; Nicolet 1988, p. 32; Picard 1973; *contra* Sehlmeier 1999, p. 226.

¹²) Vd. Weinstock 1971, p. 58, e cfr. Palombi 1999, pp. 366-367 sulla *statua et quadrigae* di Priso Frugi nel 261 d.C. Il tema della quadriga vuota è frequente nella monetazione augustea: un aureo di una zecca orientale datato nel 31-29 a.C. in *BMRC* I, nn. 590-591, p. 97; due auri spagnoli del 19-15 a.C. in *BMRC* I, nn. 390-402, pp. 68-70, e cfr. Cassiodoro in *MGH* XI, p. 135.

¹³) Dio. *Hal. Ant. Rom.* 2.54.2; Plut. *Rom.* 24. Cfr. Sehlmeier 1999, pp. 74-76.

¹⁴) Il verbo ἐπιβιβάζω è usato con ἐπὶ e accusativo nel senso di salire o montare su navi o animali.

¹⁵) Si pensi alla descrizione di una statua di Pompeo che calpesta una catasta di armi nel poemetto di Cristodoro (*A.P.* 2.398).

costruzione del gruppo come una scena di *restitutio* da parte dell'*imperator* rivolto alla personificazione della terra abitata, inginocchiata e supplice¹⁶. L'ipotesi conseguente che Cesare fosse rappresentato con entrambi i piedi sopra un globo¹⁷ è da scartare perché una simile tradizione iconografica è assente nell'immagine dell'*Herrscher* greco-romano (l'iconografia è semmai tipica di Vittoria¹⁸). È più verosimile pensare quindi all'adozione del *Motiv des aufgestützten Fußes*, diffuso in quegli anni anche nella propaganda degli *imperatores* romani¹⁹, con Cesare che poserebbe, in segno di vittoria e di possesso, un piede su *Oikoumene*.

È più difficile capire se nell'εἰκόνα χαλκοῦν di *Oikoumene* si debba riconoscere la sua personificazione femminile (*Orbis terrarum*) oppure un'immagine simbolica (la *sphaera*)²⁰. Nella Roma repubblicana il concetto di *orbis terrarum* poteva infatti indicare sia il globo sia la personificazione, come sembra dimostrare già la propaganda pompeiana che, almeno nella monetazione, tradusse i frequenti riferimenti ecumenici dei testi con immagini del globo, probabilmente anche perché l'idea stessa di *orbis* trovava così una resa più logica e immediata²¹; e ciò avvenne nonostante nel mondo ellenistico le due iconografie divergessero più nettamente, riferendosi la prima al cosmo e la seconda alla terra abitata²². L'uso di εἰκών nel testo di Dione e la descrizione di *Oikoumene* ὑπὸ τοῖς ποσὶν αὐτοῦ κειμένη, ossia posta sotto il suo vincitore Cesare, sono sembrate ad alcuni più adatte a una personificazione²³. L'immagine si presterebbe così anche al confronto con un dipinto ateniese in cui Demetrio Poliorcete si era a sua volta fatto raffigurare "trasportato" dalla personificazione di *Oikoumene* sulla parete del proscenio del teatro di Dioniso durante le feste Demetrie del 290 a.C.²⁴.

¹⁶ L'ipotesi è in Weinstock 1971, pp. 40-59.

¹⁷ Così in Sehlmeier 1999, p. 226. Vd. anche Michel 1967, pp. 73-74, 81-82, 85-86.

¹⁸ Su questa vd. da ultimo Giacobello 2004.

¹⁹ Sull'argomento cfr. Klöckner 1998.

²⁰ Vd. Kuttner 1995, pp. 90-91. Per la *sphaera* cfr. Sehlmeier 1999, pp. 226-227; Cresci Marrone 1993, p. 197; Zanker 1987, pp. 43-46; per la personificazione cfr. Sauron 1994, p. 241; Canciani 1994, n. 9, p. 17; Nicolet 1988, p. 31.

²¹ Nel globo raffigurato nel denario di Fausto Cornelio Silla è stato riconosciuto il globo terrestre in Sauron 1994, p. 256, ma quest'ultimo è rarissimo e di norma è rappresentata invece la *sphaera*, cfr. Arnaud 1984, pp. 53-116. Del resto a Mitilene Pompeo era salutato quale cosmocrate: *ILS* 9459.

²² Cfr. Nicolet 1988, pp. 26-27: l'immagine del globo come appare nella propaganda romana sembra riferirsi sempre alla *sphaera* celeste e non alla rappresentazione geografica della terra.

²³ Cfr. Nicolet 1988, p. 31; Sauron 1994, p. 243; Picard 1973. La statua potrebbe così ricordare la frequente collocazione nelle statue loriccate di un barbaro sconfitto quale sostegno del piede dell'onorato.

²⁴ Duride di Samo è citato in Athen. *Deipn.* 12.536a = *FrGrHist* 76 F 14 (Δημήτριος γυνομένων δὲ τῶν Δημητρίων Ἀθήνησιν ἐγράφετο ἐπὶ τοῦ προσκηνίου ἐπὶ τῆς Οἰκουμένης

Montando sulla figura di *Oikoumene*, Cesare anticiperebbe inoltre il ricorso a *captivi* o personificazioni come sostegno del piede sollevato attestato dalle statue loriccate imperiali (p.es. Adriano a Hierapytna).

Questa lettura del testo dioneo non è però conclusiva, anche perché non sappiamo quanto lo storico greco abbia rielaborato la sua probabile fonte latina, in cui verosimilmente leggeva *Orbis terrarum*. Inoltre non sembra pertinente il confronto con il dipinto raffigurante Demetrio, che doveva essere una sorta di epifania del re, il quale contemplava, forse mostrando anche attributi solari, il mondo dall'alto del proscenio, assistendo così alle rappresentazioni teatrali con un ruolo analogo a quello di Dioniso Eleuterio²⁵. Nella ricostruzione della statua di Cesare è quindi meglio privilegiare il confronto più concreto con il celebre denario raffigurante Ottaviano nudo e con il piede appoggiato sulla *sphaera* celeste, un'immagine che, nudità a parte, potrebbe quasi servire da illustrazione del testo di Dione. Il denario rivela inoltre, circa 15 anni dopo il 46 a.C., l'aspetto di un monumento esistente e legato perlomeno ideologicamente a quello di Cesare, ragion per cui sarebbe logico pensare che il *princeps* si fosse ispirato al suo modello anche nell'iconografia, esprimendo così più chiaramente la sua *imitatio Caesaris*²⁶. Il globo compare infine più volte nella monetazione cesariana e il dittatore aveva già mostrato mire universali, esaltando la spedizione britannica come sottomissione di un *alius orbis*²⁷.

Indipendentemente dalla ricostruzione esatta dell'immagine²⁸, il tema della conquista di *Oikoumene* / *Orbis terrarum* aveva comunque svolto un ruolo centrale nella propaganda del tempo: ambizioni "ecumeniche" erano state infatti fin troppo ampiamente esibite da Pompeo, che aveva rivestito

ὄχοῦμενος. Vd. Sauron 1994, p. 243 nt. 249. L'impressione è che l'immagine fosse molto dinamica e che Demetrio vi avesse caratteri solari.

²⁵ Vd. Thorremoon 2005, pp. 79-80.

²⁶ Cfr. Gradel 2002, p. 61, e Zanker 1987, pp. 46-47 (ed. it.).

²⁷ Per la Britannia cfr. Zecchini 1987. Vd. anche Canfora 1999, pp. 122-123. Per il globo ricordo i denari di *T. Carisius* (RRC n. 464/2; Sear 1998, n. 71, p. 47), *M. Mettius* (RRC n. 480/3, e Sear 1998, n. 100, pp. 71-72) e *L. Aemilius Buca* (RRC n. 480/6, e Sear 1998, n. 103, p. 73, per una datazione poco dopo la morte di Cesare: Cogrossi 1975). Sul tema cfr. anche Michel 1967, pp. 91-92 e 106-107.

²⁸ Ciascuna delle due ipotesi implica una diversa sfumatura di significato: la *sphaera* conferirebbe infatti alla statua di Cesare un valore più nettamente cosmocratico, mentre la personificazione di *Oikoumene* / *Orbis terrarum*, coprendo lo spazio più limitato della "terra abitata", è una scelta più "ellenistica", tale da collocare il potere dell'onorato nell'ambito più ristretto dell'estensione geografica dei *finis imperii*. Questa differenza semantica tra il globo e la personificazione fu sfruttata appieno nel mondo romano solo nella avanzata età augustea, quando è illustrata bene dalla Gemma Augustea (cfr. Kuttner 1995, p. 91) in cui *Orbis terrarum* incorona Augusto, sotto i cui auspici Tiberio e Germanico avevano conquistato nuovi territori, estendendo i *finis imperii*, mentre la *sphaera* celeste con il Capricorno simboleggia il fondamento cosmologico del potere del *princeps*.

comandi estesi ufficialmente a tutto l'*orbis terrarum*, aveva celebrato nel trionfo del 61 a.C. anche la vittoria su *Oikoumene* e infine adornato il suo teatro con le immagini delle *nationes devictae*²⁹. Nel 46 a.C. il senato cesariano avrebbe quindi tradotto il tema "ecumenico" in un singolo e spettacolare monumento trionfale³⁰, che potrebbe avere come didascalia la compiacente definizione ciceroniana dello stesso Cesare quale *victor orbis terrae*, adeguata del resto al carattere globale della guerra civile, combattuta ovunque³¹. Il carattere universale della vittoria cesariana era stato inoltre rispecchiato proprio dall'organizzazione geografica del quadruplice trionfo del 46 a.C. ed è utile ricordare che tutto ciò avveniva in polemica (postuma) con Pompeo e in un momento in cui il conflitto con la *factio* ottimate non era affatto risolto in Spagna e in Siria.

La collocazione capitolina doveva però ricordare anche il ruolo di Giove nel sostegno della vocazione cosmocratica del popolo romano, fino ad allora ancora ritenuto l'effettivo detentore dell'*imperium orbis terrae*³². In questo senso la dedica cesariana, per quanto carismatica ed eccezionale nella collocazione, fu più "tradizionale" di quella di Pompeo che, sfruttando lo stesso tema ecumenico nella *porticus* del suo teatro (perlomeno mediante le personificazioni delle *nationes vinte*), aveva optato invece per una prassi più chiaramente ellenistica. L'iconografia della statua poneva infatti Cesare in una condizione paragonabile a quella del *Genius Populi Romani*, che appoggia il piede sul globo nel denario di *P. Cornelius Lentulus Spinther* (74 a.C.)³³, un parallelo che potrebbe anche aiutare a comprendere meglio le ragioni della dedica quale semidio³⁴ e a spiegare le successive forme concrete di eroizzazione del *Divus Iulius*, per il quale fu adottato

²⁹) Cfr. Nicolet 1988, pp. 27-30. Si ricordino l'*imperium* proconsole contro i pirati (Plut. *Pomp.* 25.5) e la *cura annonae* del 57 a.C. (Cic. *Att.* 4.1.7). Vd. anche *CIL* 1.22.2500; *D.C.* 37.21.2.

³⁰) Il gruppo capitolino raffigurante *Cesare e Oikoumene* riassume in fondo il legame tra la statua di Pompeo della *curia Pompeiana* e le personificazioni delle *Nationes* decoranti il complesso del Campo Marzio. L'interpretazione antiottimate, nel senso di una polemica contro Giove nella prospettiva dell'instaurazione di un *regnum Solis* (Sauron 1994, pp. 241-248) forza molto i dati.

³¹) Cicerone (*Deiot.* 15) definisce così Cesare alla fine del 45 a.C. Cfr. Cic. *Marc.* 28, la sequenza *Rbenum, Oceanum, Nilum*, sintesi ecumenica delle vittorie cesariane. Sul tema cfr. Weinstock 1971, pp. 50-53. Cesare mostrò le sue ambizioni ecumeniche anche nella celebrazione di ludi universali (*per histriones omnium linguarum*), cfr. Dobesch 2000, p. 100; Suet. *Div. Iul.* 39.1.

³²) Cfr. Martin 1994, pp. 221-229; *Rhet. Her.* 4.9.13; Verg. *Aen.* 1.279-282.

³³) *RRC* n. 397/1 e cfr. Fears 1978, p. 278. Si ricordi anche il denario di *Fufius Calenus* con Roma con un piede sul globo: *RRC* n. 403/1. Il denario di Lentulo *Spinther* non viene considerato in Canciani 1994a.

³⁴) Per il testo della dedica quale indizio di una rappresentazione in nudità eroica cfr. Sehlmeier 1999, p. 227.

il tipo statuario in *Hüftmantel* consueto anche per la personificazione del Popolo Romano.

La statua capitolina dimostra inoltre quanto fosse diventato profondo, nella ricerca di forme di onore adeguate alle spettacolari vittorie di Cesare, il debito del senato nei confronti dell'immagine ellenistica del sovrano e del suo elogio: il legame tra sovranità universale ed eroizzazione apparteneva infatti al repertorio della letteratura encomiastica delle corti dei sovrani ellenistici (già in Teocrito il dominio *terra marique* di Tolomeo II si sposava infatti all'appellativo ἡμίθεος³⁵). Non mancava però una chiara volontà di adattare le nuove forme di onore alla mentalità romana mediante la connessione con il trionfo, dimostrata anche dalla dedica contestuale del carro, e la proclamazione della protezione gioviana. A questa allude la solenne sprezzatura di Cesare che, nello spettacolo del trionfo, non badò al suo monumento, mentre saliva in ginocchio la gradinata di accesso al *Capitolium*³⁶. Un tale atto di rispetto voleva ribadire il sentimento religioso del *pontifex maximus*, il quale non dimenticava che il trionfatore doveva la propria vittoria a Giove, e l'impatto della cerimonia è dimostrato anche dalla sua imitazione da parte di Claudio durante il trionfo britannico nel 44 d.C.³⁷.

1.2. *Imperator nel forum Iulium*

Le statue raffiguranti Cesare nel suo foro non entrarono a far parte del pur ampio catalogo di onori smisurati riunito dagli storici antichi, ma sono ricordate quasi incidentalmente e con scopi diversi da Plinio il Vecchio, Plinio il Giovane e Stazio, che danno poche informazioni sulle circostanze della loro dedica. È possibile che la loro collocazione nel *monumentum* costruito dallo stesso Cesare abbia determinato un minore interesse rispetto alle altre statue collocate in due centri della vita politica come l'*area Capitolina* e i *Rostra*. Per entrambe vale comunque il *terminus post quem* (forse *ad quem*) dell'inaugurazione del foro, il 26 settembre del 46 a.C.³⁸.

³⁵) Cfr. Kuttner 1995, pp. 90-91; Theoc. 17.135-136.

³⁶) D.C. 43.21.2.

³⁷) Cfr. Zecchini 2001, p. 49, e D.C. 60.23.1. Il legame "britannico" con Cesare non sembra casuale e si estende anche al "pretrionfo" celebrato a Ravenna, come fece Cesare al suo ritorno in Transpadana (Caes. *B.G.* 8.51), cfr. Galimberti 1999, p. 354 nt. 176.

³⁸) Sul programma decorativo del *forum Iulium* vd. in particolare Westall 1996. Sul l'inaugurazione: D.C. 43.22.1-2; App. *B.C.* 2.102.424; Fest. 272 L; *Inscr. It.* 13.1.5.183 (fasti Ostiensi).

1.2a. *Evergete loricatus*

Nel suo *excursus* sui diversi generi di statue iconiche in bronzo Plinio il Vecchio sostiene che a Roma la prima statua loricata fu quella che lo stesso Cesare accettò gli fosse eretta nel suo foro. L'*excursus* segue un rigoroso ordine tipologico nel quale la statua del dittatore è chiaramente inserita tra le *statuae pedestres*³⁹, ragion per cui essa non può corrispondere all'*equus Caesaris* presente sempre nel *forum Iulium*. La statua loricata era evidentemente stante e di bronzo e va sicuramente identificata con la *statua loricata divi Iuli* sulla cui base era stato affisso un *senatusconsultum* nel 52 d.C.⁴⁰. Il monumento, situato secondo Plinio il Giovane in un *celeberrimus locus*, era un riferimento spaziale abbastanza noto da non avere bisogno di un'ulteriore precisazione topografica e da designare come *ad loricata(m)* le attività finanziarie e amministrative gestite dai procuratori imperiali nei suoi pressi, probabilmente in una delle *tabernae* dello stesso *forum Iulium*, in realtà "uffici pubblici", forse in quelle del lato SO della piazza⁴¹.

Per la sua posizione la statua di Cesare può essere confrontata con quella di Pompeo innalzata nel complesso del Campo Marzio, nell'edera che ospitava la *curia Pompeiana*⁴². Entrambe sono accomunate dal fatto di essere dediche pubbliche (vd. *infra*) sorte in *monumenta imperatoria* in onore dei rispettivi evergeti, un altro segnale della penetrazione a Roma delle forme di onore adottate per i sovrani ellenistici, usualmente ringraziati dalle città greche mediante la collocazione di loro ritratti all'interno degli edifici che avevano fatto costruire. Dato che anche il *forum Iulium* ospitava le riunioni del senato e che vi si affacciava la *curia Iulia*, la statua loricata di Cesare doveva gareggiare apertamente con quella di Pompeo, differenziandosi probabilmente nella scelta di un diverso tipo statuaria⁴³, pensato in funzione del ruolo di *imperator* che Cesare rivestiva quale dedicante del nuovo foro. Si noti che, se fosse giusta l'ipotesi di una collocazione del ritratto presso le *tabernae* meridionali del foro, esso si sarebbe venuto a trovare nei pressi

³⁹) Cfr. Cadario 2004, p. 11.

⁴⁰) Plin. *H.N.* 34.18; Plin. *Ep.* 8.6.13. Cfr. Cadario 2004, pp. 86-87; Aronen 1999, pp. 362-363; Sehlmeier 1999, pp. 230-231; Corbier 1997, p. 21, sull'identificazione delle due statue. Il riferimento al *Divus Iulius* è dovuto all'avvenuta *consecratio* di Cesare, ma il monumento è stato eretto prima della sua morte e con la sua approvazione.

⁴¹) Cfr. Corbier 1997, pp. 22-30. Il decreto affisso alla statua riguardava del resto i procuratori che gestivano i servizi finanziari nelle cosiddette *tabernae* vicine.

⁴²) Cfr. Westall 1996, p. 92; Sehlmeier 1999, pp. 219-221; Papi 1999a, p. 367. Per il carattere di dedica pubblica: Plut. *Brut.* 14.2.

⁴³) Nonostante gli sforzi esegetici (cfr. La Rocca 1986-1987) non conosciamo l'aspetto della statua di Pompeo (non identificabile con la statua di Palazzo Spada), ma il primato attribuito da Plinio al loricato cesariano consente di escludere l'adozione dello stesso tipo statuaria.

della *curia Iulia*, i cui lavori, già previsti, cominciarono però nel 44 a.C.⁴⁴, concludendo così il parallelo con la statua di Pompeo.

Il passo della *Naturalis Historia* fornisce un'altra informazione preziosa: fu Cesare a permettere (*passus est*) la dedica della statua. Questa procedura coincide con quanto attesta per esempio Dione Cassio a proposito dei numerosi onori decretati dal senato e solo in parte accettati o tollerati dal dittatore tra il 46 a.C. e il 44 a.C. Come si è già detto, il 46 a.C. sarebbe anche il momento più adatto per la dedica, che coinciderebbe così con la cerimonia di inaugurazione del foro, ma per quell'anno Dione Cassio (e con lui la sua fonte, forse Livio) afferma che gli onori elencati, tra i quali non compare alcuna statua loricata, furono gli unici accettati da Cesare⁴⁵. Nel 45 a.C. invece lo storico dice di aver scelto di ricordare solamente i provvedimenti più significativi⁴⁶ e quindi vi sarebbe lo spazio per inserire la dedica della statua loricata dopo la vittoria spagnola. Di per sé l'*argomentum e silentio* è una giustificazione debole, ma proprio nel 45 a.C. Cesare ottenne anche l'attribuzione perpetua del *praenomen Imperatoris*⁴⁷, un onore che fissava nel suo nome le acclamazioni ricevute e potrebbe aver trovato un riscontro concreto proprio nell'erezione di una statua loricata.

L'uso di *passus est* coincide inoltre esattamente con l'analogia formula usata da Svetonio per giudicare negativamente il consenso dato da Cesare agli omaggi ideologicamente più impegnativi e lontani dalla tradizione repubblicana⁴⁸. Lo stesso Plinio il Vecchio riconosceva in effetti nella statua loricata di Cesare la prima di quel genere innalzata a Roma, un'affermazione in sé abbastanza sorprendente⁴⁹, se si considera che il tipo statuario era consueto nel mondo ellenistico ed era stato già usato per ritratti di magistrati romani perlomeno a Delo, ma anche un'affermazione non del tutto inverosimile, perlomeno se riferita solo ai monumenti pubblici eretti all'interno del *pomerium*, dove il generale in armi non poteva entrare. Se così fosse la scelta del tipo statuario non sarebbe stata "indolore"⁵⁰, ma

⁴⁴) Almeno nelle dediche epigrafiche l'espressione *in celeberrimo loco* usata da Plinio sembra avere di solito un significato topografico abbastanza preciso, ossia che la statua si trovava nei pressi di un importante edificio pubblico: la formula è infatti usata specificamente per l'area dei *Rostra* nel foro romano e per il lato sud del foro di Pompei, dove si trovava la curia, cfr. Torelli 1989. Vd. anche Corbier 1997; Bergemann 1990, pp. 17-19.

⁴⁵) D.C. 43.14.7. Anche nel 44 a.C. l'elenco di Dione (44.1-12) sembra ampio e accurato, anche se un po' confuso.

⁴⁶) D.C. 43.46.1.

⁴⁷) Suet. *Div. Iul.* 76; D.C. 43.44.2. Sul problema cfr. Valvo 1978.

⁴⁸) Cfr. Suet. *Div. Iul.* 76: *et ampliora humano fastigio decerni passus est*. Viene il dubbio che Plinio il Vecchio dipenda dalla stessa fonte di Svetonio.

⁴⁹) Sul problema cfr. Corbier 1997, pp. 19-20; Lahusen 1983, pp. 52-53, e *contra* Stemmer 1978, p. 235. Il passo di Cicerone (*Off.* 1.61) ha un valore più generale, cfr. Cadario 2005. Sull'immagine loricata del sovrano ellenistico cfr. Cadario 2004, pp. 54-69.

⁵⁰) Vd. Felten 1971, p. 235.

eccezionale, giustificando così la velata critica (da attribuire verosimilmente alla fonte di Plinio) al dittatore che l'aveva tollerata. È dunque possibile che il ritardo nell'adozione di un'immagine loricata pubblica a Roma sia reale e si spieghi con il suo debito con la tradizione iconografica ellenistica del sovrano, ma ciò non significa che Cesare intendesse costruire la propria immagine ispirandosi solo a quella regale greca; non si può infatti escludere l'intervento dell'esempio romuleo, dato che anche per il primo re di Roma l'iconografia loricata era abituale⁵¹.

L'aspetto della statua loricata di Cesare non è oggi ricostruibile: esiste un loricato in marmo conservato in Campidoglio e raffigurante il dittatore, ma la scultura è di età traiana come il tipo di loricato, ragion per cui è molto difficile riconoscerne la replica di un originale più antico. La statua è molto simile a un'altra trovata nel foro di Traiano, e sarebbe quindi suggestivo ricondurla agli ampi interventi traiani nell'area dei fori imperiali, che riguardarono anche il foro di Cesare, dove secondo una tradizione non verificabile la statua di Cesare sarebbe stata rinvenuta⁵².

1.2b. *Equus Caesaris*

Lo sfruttamento dell'immagine del sovrano ellenistico da parte di Cesare si coglie con maggiore sicurezza nella seconda statua che lo ritraeva nel *forum Iulium*, quella equestre. L'*equus Caesaris* ricordato da Stazio sarebbe stato un'opera di Lisippo raffigurante in groppa a Bucefalo Alessandro, al quale era stata sostituita la testa con quella di Cesare⁵³. La statua si trovava di fronte (*contra*) al tempio di *Venus Genetrix* e non doveva essere monumentale, verosimilmente pari al vero se non inferiore, perché Stazio insiste molto sulla sua modestia rispetto al colossale *equus Domitiani*⁵⁴. Svetonio e Plinio il Vecchio attestano in effetti l'esistenza all'interno del

⁵¹) Per l'immagine loricata di Romolo al tempo di Cesare, si pensi alla base di Civita Castellana che riproduce probabilmente l'aspetto del re nella statua trionfale del *Volcanal*, cfr. Cappelli 2000a, p. 212, e per la statua nel *Volcanal*: Dio. *Hal. Ant. Rom.* 2.54.2; Plut. *Rom.* 24.5. Anche il testimone dell'apoteosi di Romolo Giulio Proculo lo vide vestito di armi sfavillanti: *ivi* 28.1.

⁵²) Cfr. Albertoni 2003; Kreikenbom 1992, pp. 154-155, e Stemmer 1978, VI 3, p. 74. La statua porta una corazza anatomica con il *cingulum* allacciato al centro in modo da coprire solo parzialmente due Grifi affrontati.

⁵³) Stat. *Silv.* 1.1.84-90. Vd. Cadario 2004, p. 87; Sehmeyer 1999, p. 230; Corbier 1997, pp. 17-18; Ensoli 1995, pp. 338-339; Stewart 1993, p. 397; Bergemann 1990, L22, p. 160; Adamo Muscettola 1987, p. 43; Michel 1967, pp. 102-104.

⁵⁴) Stat. *Silv.* 1.1.87-90. Tutto il carne è giocato sul confronto tra Domiziano e Cesare: l'*equus Domitiani* era infatti posto nel foro romano di fronte all'*aedes Divi Iulii*. Il paragone tra i due condottieri, che sfocia in quello tra le due statue equestri, è nell'aria fin dai primi versi e vuole esaltare la capacità di imporre la pace propria di Domiziano, cfr. Geysen 1996, pp. 66-73, 78-81.

foro di una immagine a grandezza naturale (*effigies* o *instar*) del cavallo da battaglia di Cesare, dedicata dal dittatore stesso, evidentemente tra il 46 e il 44 a.C.⁵⁵. Anche se i vocaboli usati non sono molto appropriati per una statua equestre, è possibile che essi si riferiscano comunque all'*equus Caesaris*, dilatando la notizia della sostituzione della testa del cavaliere all'identificazione del destriero (la nascita di Bucefalo a Farsalo potrebbe aver facilitato lo scambio). Lo fanno pensare le indicazioni sulla collocazione della statua (*ante aedem Veneris Genetricis* in Plinio e *pro aede* in Svetonio) pienamente corrispondenti con quanto scrive Stazio. Cesare vi compare quale dedicante, come è logico se si considera che anche la statua di Alessandro doveva essere un'opera di cui poteva disporre liberamente, perché acquistata o più probabilmente perché parte del bottino (verosimilmente alessandrino). In tal caso l'inaugurazione del foro sarebbe stata il momento ideale per la sua dedica.

Di per sé essa aderisce infatti alla prassi tradizionale degli *imperatores* repubblicani che amavano ornare i loro *monumenta* con opere d'arte, predate o anche acquistate appositamente⁵⁶. Lo stesso Cesare fece collocare nel suo foro anche i quadri del pittore Timomaco raffiguranti Medea e Aiace, comprati a un prezzo altissimo, e le sue collezioni di gemme (*dactyliothecae*)⁵⁷. L'*equus Caesaris* aveva inoltre un illustre e scenografico precedente nel trasporto nella *porticus Metelli* del gruppo lisippeo del Granico, ma Cesare con la sua dedica doveva avere come obiettivo l'emulazione di Pompeo, che aveva fatto collocare nel porticato del Campo Marzio, dove si trovava anche la sua statua, un grande ritratto di Alessandro dipinto da Nicia⁵⁸. Pompeo aveva evidentemente giocato così sulla propria asserita somiglianza con il re macedone⁵⁹, offrendo una possibilità di "confronto" ai concittadini, e Cesare sembra avergli risposto sostituendo la propria testa a quella di un'altra immagine di Alessandro e fondendo così il paragone in un singolo monumento.

Nel foro di Cesare, costruito *ex manubiis*, la statua doveva evocare però anche la vittoriosa guerra alessandrina (il trionfo *ex Aegypto*) e forse la statua loricata equestre di Alessandro *ktistes* eretta ad Alessandria⁶⁰,

⁵⁵ Suet. *Div. Iul.* 61.1; Plin. *H.N.* 8.155. Cfr. Sehlmeier 1999, p. 230; Corbier 1997, pp. 16-17; Geysen 1996, p. 86 nt. 45. L'idea che l'*equus Caesaris* possa essere un rifacimento di età domiziana, dovuto agli interventi dell'imperatore nel foro di Cesare, non convince.

⁵⁶ Sul tema cfr. Celani 1998; Cadario 1995. Sulla collocazione nel foro di Cesare del bottino egizio cfr. Itgenshorst 2005, p. 372.

⁵⁷ Cfr. Westall 1996, pp. 94-98.

⁵⁸ Plin. *N.H.* 35.132. Cfr. Celani 1998, p. 86 nt. 392.

⁵⁹ Cfr. Moreno 2004, pp. 131-132; Sauron 1994, p. 257.

⁶⁰ Cfr. Ensoli 1995, p. 338. Sulla statua: Ps. Lib. *Progymasmata* 25 = Stewart 1993, pp. 383-384. Cesare, in quanto costruttore del foro, si trovava nella condizione di *ktistes*. Inoltre era appena stato ad Alessandria, dove avrebbe inaugurato anche la serie delle illustri

giocando così sull'analogo ruolo che aveva Cesare nel suo foro, nonché su quella parte significativa della propaganda del dittatore che evocava per lui un ruolo di (ri)fondatore della stessa Roma. Non sfugge però anche il significato strettamente trionfale non solo della presentazione di un'opera probabilmente parte del *Kriegsbeute*, ma anche della sostituzione della testa del fondatore della città sconfitta con quella del suo conquistatore, un segnale della proclamazione di aver superato Alessandro più che della sua *imitatio*.

È probabile che nell'*equus Caesaris* il cavaliere indossasse la corazza, come suggerisce il confronto con le immagini note di Alessandro, soprattutto se raffigurato sul suo cavallo da battaglia. L'ipotesi invece che la testa del cavallo scartasse di lato, come sembrerebbe dedursi dalla breve descrizione di Stazio⁶¹, potrebbe sovrainterpretare il (poco felice) motto di spirito del poeta flavio, che immagina il cavallo voltarsi stupito per la sostituzione della testa del suo cavaliere. Se la descrizione di Stazio fosse effettivamente fedele, il girarsi della testa equina suggerirebbe il tipo del cavallo impennato, perché sottoposto al brusco strappo delle redini da parte della sua guida, come nella statua equestre di Domiziano a Miseno, un monumento che ha un debito profondo proprio con la tradizione ellenistica e soprattutto con l'immagine di Alessandro⁶².

2. Marzo-ottobre del 45 a.C.: onori "provocatori"

Secondo Cassio Dione nel 45 a.C. il senato decretò che si permettesse a una statua d'avorio di Cesare, ἀνδριάντα αὐτοῦ ἐλεφάντινον, di sfilare nella *pompa circensis* insieme agli *agal mata* degli dèi e che una statua (εἰκόν) di Cesare fosse collocata nel tempio di Quirino accompagnata dalla dedica al θεὸς ἀνίκητος e un'altra nell'*area Capitolina* insieme alle statue dei re⁶³. I tre onori eccezionali furono probabilmente decisi insieme, appena si seppe della vittoria di Munda (la battaglia fu combattuta il 17 marzo 45 a.C., ma la notizia si sparse in città solo il 20 aprile, il giorno prima dei *Parilia*), e

ricognizioni romane della tomba del Macedone, cfr. Luc. 10.19-20, che pone la visita subito dopo l'arrivo in città e prima della rivolta.

⁶¹) Stat. *Silv.* 1.1.87, *mirata cervice*. L'ipotesi è in Calcani 1989, p. 98, e Adamo Muscettola 1983, p. 43. Per una figura retorica per suggerire l'*admiratio* di Cesare prima e poi di Domiziano cfr. Geysen 1996, p. 79.

⁶²) Sulla statua cfr. Cadario 2004, pp. 315-321.

⁶³) D.C. 43.45.2-3. Il passo ricorda la struttura di un decreto. Cfr. Sehlmeier 1999, pp. 228-229; Weinstock 1971, pp. 186-188; Michel 1967, p. 74 (pensa che Cesare portasse la corona radiata).

quindi in assenza di Cesare, che tornò a Roma in ottobre. Questi onori sono menzionati come già attuati nelle lettere scritte da Cicerone ad Attico il 17, il 26 maggio e il 20 luglio del 45 a.C. (vd. *infra*). In particolare, un accenno alla *pompa* come avvenuta nella lettera del 26 maggio fa sospettare che almeno questo decreto si fosse concretizzato già durante i *Parilia*, confermando così la sua deliberazione il 20 aprile, appena si seppe di Munda⁶⁴. I 34 giorni passati tra la battaglia e l'arrivo della notizia a Roma sembrano però decisamente troppi e fanno pensare a un ritardo strategico, voluto proprio per sfruttare la coincidenza provvidenziale tra la vittoria e la festa che ricordava la fondazione della città⁶⁵. In tal caso i tre onori, stabilendo la partecipazione della statua alla *pompa circensis* durante gli stessi *Parilia* e scegliendo il tempio di Quirino e il gruppo capitolino delle statue dei re come ubicazioni delle statue del dittatore, vanno ritenuti il frutto di un programma coerentemente romuleo. Benché il paragone con il re fosse stato già evocato in precedenza, come dimostra lo sprezzante *cinaede Romule* che Catullo rivolse a Cesare nel 55/54 a.C.⁶⁶, questi onori furono anche i primi a proclamare chiaramente la volontà di elevare il dittatore al rango di un personaggio del "mito romano".

2.1. *Inter reges nell'area Capitolina*

Per capire il significato della seconda statua capitolina di Cesare, che fu posta nel gruppo delle statue dei re, ossia probabilmente vicino alle porte dell'*area Capitolina*⁶⁷, bisogna in primo luogo considerare quello delle *statuae regum*, un monumento importante nella topografia repubblicana, che formava una sorta di galleria eroica dei πρόγονοι e fondatori dello stato romano, emulando verosimilmente il celebre monumento degli eroi eponimi eretto nell'agorà di Atene⁶⁸. La collocazione della statua di Cesare in quel contesto conferiva di fatto anche al dittatore lo *status* di nuovo eroe della *res publica* in una forma che, adattando al mondo romano formule usate anche per i re ellenistici⁶⁹, mirava in sostanza a presentarlo come un (ri)fondatore

⁶⁴) Vd. Gradel 2002, pp. 68-69.

⁶⁵) Cfr. Beaujeu 1983, p. 73 nt. 2.

⁶⁶) Cat. 29.5. Cfr. Ellis 1998, p. 98.

⁶⁷) Sulla dedica di questa statua cfr. Sehlmeier 1999, pp. 229-230; Weinstock 1971, pp. 133-148. Vd. D.C. 43.45.3-4; Suet. *Div. Iul.* 76.1 (*statuam inter reges*), 80.3; Cic. *Deiot.* 33-34; *CIL* 14.24 (*in basi Pompil[i] regis*). Il *terminus ante quem* per l'erezione della statua *inter reges* è la presentazione delle accuse contro il re Deiotaro (ottobre 45 a.C.) alle quali erano accluse le lettere del suo ambasciatore *Blesamius*, che vi faceva riferimento.

⁶⁸) Sulle *statuae regum* cfr. Papini 2004, pp. 153-166; Sehlmeier 1999, pp. 68-74; Coarelli 1999a.

⁶⁹) Cfr. Sehlmeier 1999, p. 229 nt. 154. Demetrio e il padre Antigono Monofthalmo nel 307/306 a.C., avendo anche dato il loro nome a due nuove tribù ateniesi, furono onorati

dello stato. Inoltre si attuava così un'antica pretesa dello stesso Cesare, che, proclamandosi discendente di Anco Marcio, nella *laudatio funebris* della zia paterna Giulia, morta nel 69 a.C., aveva rivendicato alla sua *gens* il carattere sacro dei re (*sanctitas regum*) suoi antenati⁷⁰.

La dedica capitolina aveva verosimilmente anche uno scopo più immediato e "politico", che si comprende solo grazie alla conoscenza della collocazione esatta della statua, posta vicino a quella di Bruto, l'uomo che aveva liberato Roma da Tarquinio il Superbo e infatti era rappresentato con la spada sguainata, forse dunque come un tirannicida⁷¹. A Roma la figura di Bruto era identificata con il fondatore della repubblica e *conditor libertatis*⁷², e la *libertas* era un leitmotiv della lotta e del lessico politico tardorepubblicano, tanto che Cesare, all'inizio del *Bellum Civile*, aveva giustificato il suo intervento armato proprio con la nobile – e un po' logora – causa della *vindicatio in libertatem*⁷³. Il tema della difesa della *libertas* minacciata dalle fazioni era ancora "caldo" nel 45 a.C.⁷⁴ e, infatti, il senato, oltre a decretare l'erezione della statua capitolina, prese altre due decisioni collegate: proclamò Cesare *liberator* (ἔλευθερωτής) e votò un tempio a *Libertas*, che probabilmente non fu però mai costruito⁷⁵. La coerenza di questi tre *honores* è evidente e chiarisce il senso politico della nuova statua del dittatore.

La collocazione accanto a quella di Bruto affiancava infatti l'antico e il nuovo *liberator* della repubblica⁷⁶ e, se da un lato poneva il dittatore nel mito romano⁷⁷, alla stregua proprio di Romolo e anche di Bruto, i fon-

mediante l'erezione di statue presso quelle di Armodio e Aristogitone nell'agorà e furono appellati σωτήροι (equivalente di "liberatori"): Diod. 20.46.2. Cfr. Hintzen-Bohlen 1992, pp. 44-45.

⁷⁰) Suet. *Div. Iul.* 6. Cfr. Zecchini 2001, p. 37; Canfora 1999, pp. 17-18.

⁷¹) D.C. 43.45.3-4. Per la spada sguainata vd. Plut. *Brut.* 1.1. Per il modello dei Tirannicidi ateniesi cfr. Sehlmeier 1999, p. 72. In *Capitolio* si trovava anche una copia dei Tirannicidi ateniesi, probabilmente dedicata in età sillana per celebrare la restituzione della *libertas*, cfr. Pulte 1999 e Reusser 1993, pp. 113-120.

⁷²) Liv. 8.34.3. Sempre in Livio (1.56.8 e 1.60.2) Bruto è definito più volte *liberator*. La statua di Bruto fu scelta perché costui aveva iniziato una nuova era, in Dobesch 2001, p. 110. Vd. Cic. *Rep.* 2.46. Il popolo identificava come *Bruti* i difensori della *libertas* della repubblica: Liv. 1.56.8; Post. Alb. fr. 2.

⁷³) Caes. *B.C.* 1.22.5: *et se et populum Romanum factione paucorum oppressum in libertatem vindicaret*; D.C. 41.17.3 e 57.2, in cui lo storico osserva che Pompeo e Cesare si erano proclamati entrambi *liberatores*. Sul tema della *libertas* cfr. Dobesch 2000, pp. 89-92; Martin 1994, pp. 176-177, e Wirszubski 1950, pp. 152-161.

⁷⁴) Cesare aveva appena scritto gli *Anticatores* contro l'Uticense: Suet. *Div. Iul.* 56.5.

⁷⁵) Cfr. D.C. 43.44.1 e vd. Weinstock 1971, pp. 148-152. Anche il titolo di *liberator* era legato al culto di Giove.

⁷⁶) Cfr. Weinstock 1971, pp. 145-148.

⁷⁷) Vd. Dobesch 2000, pp. 108-109.

datori della città e della repubblica, dall'altro illustrava concretamente gli stessi argomenti della sua propaganda antiottimate (la difesa della *libertas*). La voluta ambiguità della posizione ⁷⁸ non sfuggì però ai suoi nemici, che seppero rivolgerla contro l'onorato: il *locus* dell'erezione della statua, subito designato *inter reges*, omettendo così il legame diretto con l'immagine di Bruto, divenne infatti una prova inequivocabile dell'aspirazione di Cesare al regno, generando *invidia* in città ⁷⁹. Tra le ragioni dell'irritazione del popolo romano con il dittatore e del suo discredito nel 45 a.C., ragioni che l'ambasciatore *Blesamius* avrebbe riferito per lettera al suo re Deiotaro (almeno secondo gli accusatori di costui) ⁸⁰, la statua tra i re occupa addirittura il secondo posto, dopo l'accusa di tirannide e prima della perdita del *plausus* popolare. Essa fa parte anche di quell'accumulo di *honores* che consente a Svetonio di accusare Cesare di *dominatio* ⁸¹, rivelandosi così uno sconcertante incidente propagandistico. Anche l'accostamento alla statua di Bruto si ritorse contro il dittatore, perché su di essa comparvero frasi come *Utinam viveres*, diffondendo così l'idea che Bruto redivivo non avrebbe affatto riconosciuto in lui il nuovo *liberator*, ma un tiranno, agendo di conseguenza ⁸². Episodi come questo, se non servirono a spingere il giovane Bruto nella congiura, crearono almeno l'impressione di un clima a essa favorevole ⁸³.

Di fronte a questa seconda statua capitolina, così come per il celebre "incidente" dei Lupercali del 44 a.C., ci si può chiedere se si sia trattato di una *gaffe* della propaganda cesariana, che non a caso stupiva ancora Dione Cassio ⁸⁴; di una simulazione pensata per valutare la natura della reazione popolare di fronte a una svolta monarchica; di un controproducente eccesso di adulazione da parte del senato oppure di una sottile provocazione del partito che si andava orientando verso la congiura ⁸⁵. La prima ipotesi, vista la coerenza "romulea" delle tre statue decretate insieme dal senato,

⁷⁸) Cfr. Gradel 2002, p. 60.

⁷⁹) Cfr. Cic. *Deiot.* 33-34 (*statua inter reges* e più avanti *nam si locus adfert invidiam*); Suet. *Div. Iul.* 76.2 e 80.6.

⁸⁰) Sulle ragioni della causa e della difesa di Cicerone vd. Coşkun 2005.

⁸¹) A loro è dedicato tutto il capitolo 76 della biografia del *Divus Iulius*. La statua *inter reges* appartiene però alla prima categoria, la meno grave secondo Svetonio.

⁸²) Suet. *Div. Iul.* 80.3. Subito dopo si cita una statua di Cesare con un'iscrizione analoga. Anche Dione Cassio (43.45.4) scrive che la vicinanza delle due statue convinse Bruto ad agire.

⁸³) Al concreto accostamento capitolino tra Cesare e L. Bruto sembrerebbe aver risposto Attico che (su suggerimento di Cicerone?) preparò l'albero genealogico di M. Bruto, comprendendovi ovviamente anche l'antico liberatore: Nep. *Att.* 18.3. Sulla somiglianza tra i due Bruti cfr. Plut. *Brut.* 1.

⁸⁴) D.C. 43.45.4.

⁸⁵) Plut. *Caes.* 57.3; cfr. Canfora 1999, p. 304. L'esistenza di tale partito di "provocatori" potrebbe però essere a sua volta un'invenzione della storiografia filocesariana.

sembra però la più verosimile: l'intento era celebrare in Cesare il carismatico rifondatore e liberatore della *res publica*, e invece circolò soprattutto l'interpretazione "regale" in senso tirannico della collocazione. Dopo le Idi di Marzo i cesaricidi Bruto e Cassio mutuarono comunque dalla propaganda cesariana la difesa della propria azione, facendosi proclamare a loro volta *liberatores*⁸⁶ e ottenendo la dedica delle proprie statue di fianco a quelle dei Tirannicidi ad Atene⁸⁷, ripetendo così l'accostamento che Cesare aveva cercato con Bruto. Essi diventarono i *liberatores orbis terrarum*, estendendo i benefici effetti dell'eliminazione del tiranno a tutto l'*Oikoumene*⁸⁸. Anche questa idea non era nuova perché i due temi erano già uniti in un'iscrizione di *Carthaea* che presentava Cesare quale σωτήρ τῆς οἰκουμένης⁸⁹, ma l'intreccio tra *libertas* repubblicana e supremazia universale era in effetti vivo proprio nelle due dediche capitoline che presentavano in sostanza il dittatore come *liberator orbis terrarum*: se la prima affermava infatti la vittoria universale di Cesare (*victor orbis terrae*), la seconda proclamava la sua difesa della *libertas* dell'*urbs*. L'associazione non era casuale e dimostra che Cesare continuava a fare ricorso, anche se in modo spregiudicato, agli argomenti della propaganda repubblicana tradizionale.

2.2. *Iuxta deos*

Gli altri due onori decretati per celebrare la vittoria di Munda consistettero entrambi nella collocazione di un'immagine di Cesare insieme a statue di divinità ed è quindi utile esaminarli insieme, osservando però che, dopo questa notizia isolata, i riferimenti alla presenza di immagini di Cesare all'interno di edifici templari o comunque in stretto contatto con le statue degli dèi si faranno frequenti nelle fonti solo tra la fine del 45 e l'inizio del 44 a.C.⁹⁰. I *simulacra Caesaris iuxta deos*⁹¹ (come già la *statua inter reges*)

⁸⁶) Cfr. Cic. *Att.* 14.12.2; *ad Brut.* 24.2 (*liberatores orbis terrarum*); *Phil.* 1.6 (*liberatores patriae*), 36 (al solo Bruto), 2.89 e 114, 10.8 (al solo Bruto), 14.12 (*huius urbis liberatores*). D.C. 44.1.2 (ἐλευθερωταὶ τοῦ δήμου).

⁸⁷) D.C. 47.20.4.

⁸⁸) Cic. *ad Brut.* 24.2. I concetti di *urbs* e *orbis terrarum* ormai coincidevano, come attesta Varrone cfr. Catalano 1978, pp. 440-553. Alla fine delle guerre civili toccherà ad Augusto nelle *Res Gestae* affermare a sua volta di aver restituito la libertà del popolo romano e di aver sottomesso l'*orbis terrarum*, cfr. Nicolet 1988, pp. 4-13.

⁸⁹) Cfr. Michel 1967, pp. 92-93; *IG* 12.5.557. Si tratta dell'equivalente greco di *liberator orbis terrarum*.

⁹⁰) Vd. App. *B.C.* 2.440-441; D.C. 44.4.4; Flor. 2.13.91: *imagines circa templa*. Cfr. Sehlmeier 1999, p. 234.

⁹¹) La formula usata da Svetonio sottintende probabilmente la collocazione delle statue come *symnaoi theoi* delle divinità titolari dei templi, un onore usuale per i sovrani ellenistici,

costituiscono un altro argomento importante del dossier accusatorio che Svetonio rinfaccia al dittatore, prima di approvare il suo assassinio (*iure caesus*)⁹²: essi sono ritenuti le colpe più gravi, onori sovrumani (*ampliora humano fastigio*), e, come spiega bene Dione Cassio proprio all'inizio del libro 44, furono tra le cause più grandi dell'impopolarità di Cesare.

2.2a. *Traductio in pompa*

Da Dione sappiamo dunque che una statua d'avorio di Cesare ebbe il permesso di sfilare nella *pompa circensis*⁹³, ma è Cicerone che riferisce come e quando ciò avvenne. Egli allude infatti chiaramente a questo onore in una lettera ad Attico scritta tra il 20 e il 30 luglio del 45 a.C., forse il 28, ossia durante i *ludi Victoriae Caesaris*⁹⁴, ma un accenno sprezzante alla presenza di Cesare in una processione è presente già in una lettera del 26 maggio, in cui è menzionata anche la collocazione della statua nel tempio di Quirino. Come già detto, il decreto del senato (20 aprile) sarebbe stato dunque già attuato, e l'unica occasione possibile perché la statua sfilasse in una processione erano stati i *Parilia* del 21 aprile, che avevano visto anche lo svolgimento di *ludi circenses* in ringraziamento della vittoria di Munda⁹⁵. In seguito, nel corso dei ludi celebrati in luglio in onore di Vittoria, l'onore fu ripetuto e la decisione di far sfilare l'immagine di Cesare scandalizzò di nuovo non solo Cicerone (*acerba pompa*), ma anche il popolo, che non gradì nemmeno l'accostamento tra la statua di Cesare (*malum vicinum*) e quella di Vittoria, probabilmente posti sullo stesso *ferculum*, dato che il dittatore ebbe l'onore di propri *ferculum* e *tensa* solo nel 44 a.C.⁹⁶. La cerimonia generò quindi il malcontento popolare e questa assenza del consueto *plausus*⁹⁷ è confermata di nuovo dal contenuto delle lettere di Blesamius a Deiotaro citate da Cicerone nella sua difesa del re (vd. *supra*)⁹⁸.

ma inusitato per un magistrato romano a Roma. Non era lo stesso in Oriente e Cesare dopo Farsalo ebbe p.es. onori divini a Efeso, cfr. Strothmann 2000, p. 222; *SIG*³ 760.

⁹²) Già in Cic. *Phil.* 13.1.2. La citazione dei *simulacra* è in Suet. *Div. Iul.* 76.1. Sul giudizio di Svetonio e sugli onori imputati a Cesare cfr. Canfora 1999, pp. 301-305. Il dossier di Svetonio torna in parte in Plutarco, Appiano e, suddiviso per anni, anche in Dione Cassio. Esso riflette probabilmente il giudizio dei contemporanei del dittatore.

⁹³) D.C. 43.45.3. Cfr. Sehlmeier 1999, pp. 228-229.

⁹⁴) D.C. 43.45.2; Cic. *Att.* 13.44.1, e Sehlmeier 1999, pp. 228-229. Sui ludi cfr. Bernstein 1998, pp. 327-348, e Weinstock 1971, pp. 93-112 e 184-186.

⁹⁵) Cfr. Bernstein 1998, pp. 341-342.

⁹⁶) Cfr. *ivi*, p. 344. La dedica di *tensa* e *ferculum* e poi del *pulvinar* sembrano passi successivi, come risulta ancora da D.C. 44.6.3; Suet. *Div. Iul.* 76.1 (*tensa et ferculum*) e Cic. *Phil.* 2.43.110 (sul *pulvinar*).

⁹⁷) Si legga Ov. *Am.* 3.2.44-46.

⁹⁸) Cic. *Deiot.* 33: *plaudi tibi non solere*. Le lettere attribuite a Blesamio dagli accusatori di Deiotaro sono quindi un documento prezioso dell'impatto degli onori cesariani; esse

L'onore di una statua eburnea destinata a procedere insieme agli dèi (in un caso insieme alla *Victoria Caesaris*) e dunque in una *pompa deorum*⁹⁹, potrebbe essere stato suscitato dalle sfilate comuni delle immagini degli dèi e dei sovrani nelle processioni che si tenevano durante le festività nelle città greche, a partire dai più noti *Ptolemaia* di Alessandria, nel corso dei quali la statua di Alessandro era portata su un carro trainato da elefanti in mezzo alle immagini di Atena e di *Nike*¹⁰⁰. Si trattava di un onore legato in Oriente al culto del sovrano, *deus praesens* in città¹⁰¹, e perciò a Roma sarebbe incorso nella netta disapprovazione pubblica ricordata da Cicerone.

La presenza in una processione della statua di un magistrato avrebbe però anche un significativo e discusso “precedente” romano nella notizia dell'esistenza di una *imago triumphali ornatu* di Scipione Africano *Maior* nella cella del tempio di Giove Ottimo Massimo, dal quale, secondo Livio, non poteva però uscire per volontà dello stesso Scipione. L'effettiva esistenza di quella *imago*, evidentemente a figura intera¹⁰², è stata spesso messa in dubbio e ritenuta un'anticipazione di fatti posteriori; Livio inserisce infatti la notizia in un discorso pronunciato da T. Sempronio Gracco durante il processo a Scipione Asiatico che sembra il frutto di un *pamphlet* di area ottimata scritto proprio contro Cesare, in cui Scipione rifiuta tutti gli onori accettati poi dal dittatore¹⁰³. Nella fonte liviana la falsificazione si limita però alla notizia del divieto di fare sfilare la statua, della quale non si nega l'esistenza, e infatti Appiano e Valerio Massimo confermano la presenza di una *imago* dell'Africano nel tempio di Giove, aggiungendo però che essa ne usciva solo per i funerali della *gens Cornelia (pompa funebris)*¹⁰⁴. Essi potrebbero riferirsi a un onore postumo, la cui concessione, anche alla luce della leggenda di Scipione che insisteva sulla sua devozione per Giove, è

riuniscono infatti la condanna popolare della statua *inter reges* al biasimo della *pompa* in cui aveva sfilato un'altra statua di Cesare.

⁹⁹) Cfr. Bernstein 1998, p. 342.

¹⁰⁰) Athen. *Deipn.* 5.202a. La sfilata sul carro trainato da elefanti richiama anche l'analogo corteo cesariano del 46 a.C.

¹⁰¹) Sul problema cfr. Virgilio 1999, pp. 83-115, e Bernstein 1998, p. 342.

¹⁰²) Cfr. Papini 2004, pp. 405-406. Come confronto si rammenti la sfilata di una εἰκών di Augusto in abito trionfale nel suo funerale: D.C. 56.34.1.

¹⁰³) Liv. 38.56.12: *prohibuisse statuas sibi in comitio, in rostris, in curia, in Capitolio, in cella Iovis poni*; Val. Max. 4.1.6. Seguo Zecchini 2001, pp. 125-126. Il rifiuto del consolato perpetuo e della dittatura presuppone Cesare. Vd. però anche Papini 2004, pp. 360-361 e 404-405, che si schiera invece per una manipolazione augustea. Il motivo del rifiuto delle statue da parte di Scipione era tradizionale: Cic. *Orat.* 2.262. Sul problema cfr. anche Bernstein 1998, pp. 343-344. Sulla “leggenda” di Scipione vd. anche Skutsch 1985, pp. 438-439.

¹⁰⁴) App. *Hisp.* 23.89; Val. Max. 8.15.1. Cfr. Papini 2004, pp. 401-406. Vd. anche Weinstock 1971, p. 302.

credibile e antica ¹⁰⁵. Da questo dato nacque probabilmente la manipolazione della fonte di Livio, che presuppone invece gli *honores* cesariani.

La costruzione di un parallelo tra Scipione e Cesare, sia pure in questo caso per criticare il dittatore, è interessante perché avrebbe senso proprio tra il 46 e il 44 a.C., dopo che il nome di Scipione era stato evocato durante la campagna africana, in cui gli ottimati, avendo come comandante uno Scipione, fecero circolare il vaticinio che il nome di quella *gens* sarebbe rimasto invitto in Africa ¹⁰⁶. Ancora Scipione poteva essere proposto quale modello, in positivo o in negativo, a Cesare, come fa supporre la decisione del cesariano Oppio di scrivere una sua biografia in cui evocava proprio le soste notturne di Scipione nel tempio di Giove Capitolino ¹⁰⁷. Guardare a Cesare mediante il filtro di Scipione è dunque un punto di vista diffuso in quegli anni da entrambe le parti, cesariana e ottimata, e fa pensare che Cesare possa effettivamente essersi ispirato a lui, ottenendo da vivo ciò che Scipione ebbe in forma più limitata e *post mortem*.

Si noti anche che Dione Cassio, a proposito della statua eburnea, non la definisce esplicitamente *simulacrum* (ἄγαλμα), ma ἀνδρίας, dimostrando così che l'associazione della statua a quelle degli dèi nella *pompa*, pur avvicinando molto il dittatore al culto, non lo proclamava ancora ufficialmente ¹⁰⁸. Lo stesso Dione userà invece ἄγαλμα per riferirsi alla presenza del simulacro del *Divus Iulius* nella *pompa circensis* del 42 a.C., questa volta affiancato all'immagine di Venere ¹⁰⁹. Nel 45 a.C. la distinzione tra l'immagine di Cesare e una statua di culto era ben chiara; lo scopo più immediato dell'onore sembra infatti quello di far presiedere in effigie da Cesare i ludi proclamati per la sua vittoria ed è quindi probabile che la statua fosse vestita in costume trionfale (*vestis triumphalis*) ¹¹⁰, come era consuetudine del magistrato e come si deduce anche dal fatto che Cesare aveva appena ottenuto l'onore di portare sempre la veste trionfale e dal confronto con l'*imago* di Scipione ¹¹¹. Il nuovo privilegio della *traductio in pompa*, se ispirato alle feste ellenistiche, sarebbe stato quindi in gran parte adeguato a esigenze e precedenti romani.

¹⁰⁵ Cfr. Papini 2004, p. 403. Vd. anche Sehlmeier 1999, pp. 47-48; Flower 1996, pp. 48-52. Cfr. anche Seguin 1974.

¹⁰⁶ Suet. *Div. Iul.* 59.

¹⁰⁷ Cfr. Canfora 1999, p. 303. Vd. anche Papini 2004, p. 457; Zecchini 2001, pp. 126-127; Gell. *Noct. Att.* 6.1.1.

¹⁰⁸ Cfr. *ivi*, pp. 342-343.

¹⁰⁹ D.C. 47.18.2-3; Bernstein 1998, pp. 347-348; Gesche 1968, p. 83.

¹¹⁰ Cfr. Bernstein 1998, pp. 340-341.

¹¹¹ Senza la corrispondenza tra l'*imago* di Scipione e quella di Cesare il contenuto polemico del passo avrebbe meno forza, cfr. Weinstock 1971, p. 185. La scelta dell'*imago triumphalis* sarebbe imposta dal contesto "trionfale" della *pompa* e dall'associazione con *Victoria*. Per l'onore di portare l'abito trionfale e la corona laureata: D.C. 43.43.1.

2.2b. *Contubernalis Quirini*

Per quanto concerne la statua nel tempio di Quirino, oltre alla testimonianza di Dione Cassio, troviamo tre preziosi accenni alla sua esistenza nelle lettere che Cicerone scrisse ad Attico il 17 (due lettere) e il 26 maggio del 45 a.C., definendo Cesare prima con acre e malaugurante sarcasmo *σύνναος* del dio ¹¹² e poi più ironicamente *contubernalis Quirini* ¹¹³, collegando probabilmente tale “compagnia” all’onore della *traductio in pompa*. La caratterizzazione quale *σύνναος* implica probabilmente la collocazione della statua di Cesare nella cella del tempio, evidentemente restaurato dopo l’incendio del 49 a.C. ¹¹⁴. Il tono di Cicerone aiuta a comprendere meglio la natura di una dedica così impegnativa: l’oratore, preoccupato per la gestione dei rapporti con il potere ormai assoluto di Cesare, oscilla infatti tra il dileggio e l’ironia e riassume *en passant* la novità in una sorta di epigramma graffiante e iettatorio (*eum σύνναον Quirino malo quam Saluti*), nel quale egli lascia capire che augura al dittatore di essere fatto a pezzi come il suo modello Romolo ¹¹⁵. L’impiego della formula ellenistica dell’associazione al culto del sovrano per alludere alla coabitazione della statua di Cesare con Quirino è quindi sarcastico e non può essere usato come prova della nascita di un culto ufficiale del dittatore, anche se indubbiamente la tendenza alla ricerca di un’assimilazione divina era rilevata con preoccupazione.

Come si è già notato, il riferimento alla *pompa* che precede la definizione *contubernalis Quirini* nella lettera del 26 maggio consente di identificare l’unica occasione utile per trasportare in processione una statua di Cesare nei *Parilia* del 21 aprile ¹¹⁶. Mi chiedo se non sia allora più logico leggere il passo di Cicerone riferendo proprio l’ironico *hunc de pompa Quirini contubernalem* a una singola circostanza e quindi intendere *de pompa* come l’evento da cui prese inizio anche l’irritante “coabitazione” tra Cesare e Quirino ¹¹⁷. L’idea di distinguere *hunc de pompa*, con valore spregiativo

¹¹² Cic. *Att.* 12.45.2. In Cic. *Att.* 12.47.3 l’oratore si riferisce invece al fatto che Cesare, ospitato nel tempio di Quirino, era ormai un vicino di casa di Attico.

¹¹³ Cic. *Att.* 13.28.3: *tu hunc de pompa, Quirini contubernalem, his nostris moderatis epistulis laetaturum putas?* Nella lettera Cicerone, angustiato dalla reazione di Cesare alla sua *Laus Catonis*, rifletteva sulla difficoltà di consigliare Cesare, paragonandolo ad Alessandro e alla di lui trasformazione dispotica dopo essere divenuto *rex*.

¹¹⁴ Cfr. Coarelli 1999, pp. 185-186. Il giorno della nuova inaugurazione non può però essere stato il 29 giugno del 45 a.C. perché le lettere di Cicerone sono anteriori.

¹¹⁵ Cicerone, dicendo di preferire Cesare *σύνναος* di Quirino e non di *Salus*, gli fa il cattivo augurio di finire smembrato come Romolo, o perlomeno di non essere protetto da *Salus*, cfr. Fraschetti 2002, p. 99.

¹¹⁶ Seguono quindi Shackleton Bailey 1966, p. 344, e cfr. Bernstein 1998, pp. 341-342; D.C. 43.42.3 e 45.6.4.

¹¹⁷ Cfr. Plin. *Ep.* 1.19.1 (*ab ineunte aetate contubernalis*) e Cic. *Phil.* 2.39 (*eum de Pharsalica fuga Paphum persecuti sunt*). L’acceso alla *pompa* serve a far risaltare il contra-

(«quest'uomo da cerimonia»), da *Quirini contubernalem*¹¹⁸ non mi sembra infatti convincente, a causa dell'assenza di confronti per l'uso di *de pompa* e perché la partecipazione alla *pompa deorum* era un altro onore ufficiale che Cicerone criticava "a caldo".

Sarebbe così possibile riunire già durante i *Parilia* l'attuazione di due decreti del senato: la dedica dell'εἰκών di Cesare nella cella del tempio di Quirino e la partecipazione alla *pompa circensis* di un suo ἀνδριάς d'avorio di cui non conosciamo il luogo di conservazione¹¹⁹. Viene il dubbio che Dione (la sua fonte) abbia mantenuto rigidamente distinti due aspetti di un unico *honos*, forse riguardanti una sola statua, che ebbe il privilegio di sfilare nella *pompa deorum* e di essere poi conservata nella cella dell'*aedes Quirini*¹²⁰, così come l'*imago* di Scipione era posta *in cella Iovis*. Questa ipotesi avrebbe il vantaggio di dare più coesione agli onori decisi nell'imminenza dei *Parilia*, nonché di riconoscere nella statua di Cesare *contubernalis Quirini* una *imago* d'avorio (in veste trionfale?) e non una statua di dimensioni paragonabili all'immagine cultuale del dio, che avrebbe implicato l'effettiva associazione nel culto. Inoltre la conservazione postuma delle *imagines* di Scipione e di Catone il Vecchio nei templi di Giove e di *Salus*¹²¹ mostra che l'onore concesso a Cesare restava in un ambito non del tutto sconosciuto alla tradizione romana. La novità (da non sottovalutare affatto) era la sua deliberazione per un magistrato vivente.

La scelta del tempio di Quirino, oltre che determinata dalla coincidenza con i *Parilia*, sottintende di nuovo la volontà di un confronto con Romolo, come ben sapeva Cicerone. L'apoteosi di Romolo con il nome di Quirino, una tradizione non indiscussa ai tempi di Cesare, che ne fu pro-

sto con le *moderatae epistulae* di Cicerone che mai avrebbero soddisfatto l'uomo divenuto *contubernalis Quirini* dopo una processione.

¹¹⁸) Le edizioni critiche hanno concordemente *te hunc de pompa, Quirini contubernalem*, tradotto «ce personnage de procession, cet inséparable de Quirinus» da J. Beaujeu, «this figure in the procession, this fellow-lodger of Quirinus» da D.R. Shackleton Bailey. Meglio C. Di Spigno (Di Spigno 2005, p. 1157): «costui, reduce dalla processione, divenuto compagno inseparabile di Quirino», che correggerei però in «costui, divenuto dopo la processione compagno di Quirino», togliendo la virgola tra *pompa* e *Quirini*.

¹¹⁹) Il confronto con l'analoga notizia riguardante Scipione potrebbe far pensare alla cella del tempio di Giove, da cui partiva la *pompa deorum*, ma questa collocazione sarebbe stata rilevata dalle fonti ostili a Cesare. Comunque una statua di Cesare vi troverà posto solo dopo la sua morte: Suet. *Div. Iul.* 84.3; D.C. 44.50.2.

¹²⁰) Cfr. Gradel 2002, pp. 68-69. Per l'ipotesi che la statua di Cesare durante la processione dei *Parilia* sia stata associata a quella di Quirino e portata nella stessa *tensa*, cfr. Bernstein 1998, p. 343. Anche i semidei partecipavano alla *pompa deorum*: Dio. *Hal. Ant. Rom.* 7.72.13.

¹²¹) Sulle statue in questione cfr. Sehlmeier 1999, pp. 146-149, e Papini 2004, pp. 366-367 e 406-407. In particolare sull'*imago* di Catone cfr. Plut. *Cat. Ma.* 19.4. Si ricordi anche la dedica della statua equestre di M'. Acilio Glabrione nel tempio di *Pietas* da parte del figlio.

babilmente un autorevole e interessato sostenitore¹²², aveva uno specifico rapporto con la *gens Iulia*, dato che, dopo la sua sparizione, il re sarebbe apparso per comunicarne la notizia e chiedere un tempio proprio a *Iulius Proculus* (un *vir agrestis* secondo Cicerone, un patrizio albano per Plutarco e Ovidio)¹²³. Ancora Cicerone poneva l'incontro di Proculo con Romolo trasfigurato presso l'abitazione di Attico, ossia nei pressi del tempio di Quirino¹²⁴ e dunque non molto lontano anche dagli *horti* posseduti dal dittatore (i futuri *horti Sallustiani*). La convinta adesione di Cesare all'abituale *romulisme* dei maggiori generali repubblicani aveva quindi, nel caso dello sfruttamento dell'identificazione di Romolo con Quirino, anche un fondamento gentilizio, molto interessante alla luce della possibilità che il dittatore pensasse di condividere con Romolo il suo destino divino¹²⁵. Nella prospettiva cesariana infatti Quirino era probabilmente una divinità nuova, nata dall'apoteosi stessa del re (e grazie alla testimonianza del suo antenato). Il riferimento a Romolo/Quirino va visto anche alla luce del fatto che lo stesso Cesare dal 47 a.C. era diventato *augur* e, inoltre, essendo coinvolto in frequenti contrasti con gli aruspici, spesso vicini al partito ottimato¹²⁶, aveva interesse a sottolineare la superiorità dell'*auspicatio* romana, e quindi a richiamarsi a chi aveva preso per la prima volta un *auspicium*, tanto più che in quanto dittatore i suoi auspici erano maggiori di quelli di ogni altro magistrato dotato di *imperium*¹²⁷.

2.2.c. *Invictus*

La formula Θεῶ ἀνικῆτω usata da Dione Cassio per la dedica della statua nell'*aedes Quirini* ha suscitato perplessità ed è stato ipotizzato che

¹²² Cfr. Fraschetti 2002, pp. 93-121, e adesso Carandini 2005, pp. 304-306.

¹²³ Cfr. Delcourt 2005, pp. 251-253, che pensa a una manipolazione da parte di Cesare; Fraschetti 2002, p. 97, e Zecchini 2001, pp. 44-45, per il quale dell'argomento avrebbe scritto il liberto di età cesariana Butas. Vd. Cic. *Rep.* 2.20; Liv. 1.16; Dio. *Hal. Ant. Rom.* 3.63.3 (Proculo discendente di Ascanio); Plut. *Rom.* 28.1-3; Ov. *Fast.* 2.499. Il culto di Quirino interessava gli *Iulii*, come mostra anche la nomina a *flamen Quirinalis* di Sex. Giulio Cesare.

¹²⁴ Cic. *Leg.* 1.3-4. Sull'ubicazione del tempio, comunque non presso S. Maria della Vittoria, cfr. Coarelli 1999 e Coarelli 1999b.

¹²⁵ Cfr. Martin 1994, II, pp. 278-296 (su Cesare pp. 288-294). Il *romulisme* di Cesare non sorprende se si guarda a come Cicerone trattava l'età regia. Nel *De Republica* (54 e 51 a.C.) egli affida a Scipione il compito di idealizzare i primi re, costruendo un ritratto positivo di Romolo (cfr. Fox 1996, pp. 12-28. Su Romolo: Cic. *Rep.* 2.4.20). La presentazione dei sovrani come un modello ideale da imitare facilitava probabilmente la loro scelta quale modelli concreti.

¹²⁶ Per l'augurato di Cesare, D.C. 42.51.4 e Cic. *Fam.* 13.68.2. Per il rapporto con gli aruspici cfr. Zecchini 2001, pp. 50-51 e 65-76. Cfr. *RRC* n. 480/20, per la presenza del *lituus* nei denari di *M. Sepullius Macer*.

¹²⁷ D.C. 44.7.2 e 47.18.4; cfr. Fraschetti 2002, p. 120.

lo storico non abbia tradotto così il latino *Deo invicto*, ma un'espressione più sfumata come *Numini Caesaris invicto*, impegnativa ma non esplicitamente divinizzante. Se tale formula sia da riferire a Cesare o alla divinità titolare del tempio resta al momento un problema insoluto e lascia perplessi tanto l'idea di adattare l'epiteto alle nostre esigenze, quanto l'ipotesi di considerare l'iscrizione rivolta direttamente a Quirino¹²⁸, che non era un dio tradizionalmente *invictus*, anche se l'invincibilità era una caratteristica romulea e quindi poteva essergli trasmessa¹²⁹. In ogni caso, visto il legame di Cesare con Romolo, l'eventuale attribuzione dell'epiteto a Quirino si sarebbe riflessa anche sulla statua di Cesare. Infatti il tema dell'invincibilità era stato evocato spesso tra il 46 e il 45 a.C. proprio per esaltare il dittatore, tanto che persino Cicerone lo proclamò *unus invictus* nella *Pro Marcello*¹³⁰. Inoltre i *ludi Victoriae Caesaris*, l'associazione a Vittoria nella *pompa circensis*, la collocazione di una statua di Cesare nel tempio di *Nike* a Tralles e soprattutto la sua menzione da parte dell'onorato nel suo *Bellum Civile*¹³¹ mostrano che la propaganda cesariana insisteva realmente sull'indissolubilità del legame tra il dittatore e la dea.

Per la dedica esiste inoltre un discusso precedente greco negli onori concessi dagli ateniesi ad Alessandro, al quale fu forse innalzata nell'agorà di Atene nel 323 a.C. una statua (εἰκὼν) come re e θεὸς ἀνίκητος in risposta probabilmente alla sua richiesta di onori divini del 324 a.C. Questa dedica costituisce a sua volta un problema, perché è attestata solamente da un passo molto frammentario dell'orazione contro Demostene di Iperide e l'oratore la cita per attaccare chi voleva erigere la statua, senza dire esplicitamente se ciò avvenne. L'anno successivo però un'allusione alla dedica di monumenti ad Alessandro consente di ipotizzarne l'effettiva realizzazione¹³². In ogni

¹²⁸) Per il *numen Caesaris* cfr. Sehlmeier 1999, p. 229 nt. 152; per Cesare *Deus Invictus* cfr. Gradel 2002, p. 69; per Quirino cfr. Gesche 1968, pp. 32-39, e Zecchini 2001, p. 46. Vd. anche Clauss 1996, pp. 406-411.

¹²⁹) Quirino è il dio *custos urbis* per eccellenza, *qui praeest paci* ma anche *bellorum potens*, perché coinvolto nelle procedure di dichiarazione di guerra: vd. Magdelain 1995, pp. 50-52; Serv. *Aen.* 6.859; Macr. *Sat.* 1.9.16. Il legame di Quirino con la vittoria si trova comunque in Verg. *Gerg.* 3.26, riferito però ad Augusto. Nella religione romana erano altri gli dèi *invicti* (*Iuppiter, Mars, Hercules*).

¹³⁰) Cfr. Cic. *Marc.* 12 (*Recte igitur unus invictus es*); Lig. 18 (*tuus invictus exercitus*). Vd. Dobesch 2000, p. 99.

¹³¹) Caes. *B.C.* 3.105.6; Plut. *Caes.* 47.1; Val. Max. 1.6.12; Plin. *N.H.* 17.144. Una palma nacque nel tempio di *Nike*, vicino alla statua di Cesare, o nella sua base, secondo Plinio. La notizia è un *omen victoriae* prima della battaglia di Farsalo. Inoltre, sempre secondo Cesare, una statua di Vittoria si rivolse verso quella di Atena nel tempio della stessa Atena a *Elis*.

¹³²) Hyper. *Dem.* 7. Cfr. Moreno 2004, pp. 384-385; Sehlmeier 1999, p. 229 nt. 150. L'incertezza sulla reale esistenza del monumento permane: Stewart 1993, pp. 100-101, 207-209, 381-382. L'uso di εἰκὼν e la collocazione nell'agorà fanno comunque dubitare della natura culturale della dedica.

caso Alessandro è ἀνίκητος anche in altre circostanze e quindi nell'uso di *invictus* come epiteto è verosimile un confronto con il Macedone¹³³.

L'aspetto della statua di Alessandro è stato molto discusso, pur con scarse possibilità di giungere a una soluzione risolutiva, partendo proprio dall'epiteto ἀνίκητος, tradizionale per Eracle. Si è così ricostruita l'immagine di Alessandro assimilato a Eracle, in nudità eroica e con *leonté* sul capo¹³⁴. Se ciò fosse vero e la dedica cesariana dipendesse da quella ateniese, l'uso di *invictus* a Roma avrebbe consentito a sua volta di evocare il culto trionfale di *Hercules Invictus*, che negli anni della guerra civile era stato sfruttato proprio dalla *factio* pompeiana¹³⁵. L'assenza di testimonianze di parte cesariana fa dubitare però che Cesare fosse interessato a richiamarlo a sua volta, tanto più che non si capisce quale legame potesse avere Ercole con Romolo/Quirino¹³⁶. L'invincibilità di Alessandro potrebbe avere però una traduzione iconografica diversa da quella eraclide: ἀνίκητος si può spiegare infatti anche con la presenza dell'attributo del fulmine, che è spesso connesso all'immagine di Alessandro ed era l'arma invincibile di Zeus¹³⁷. Andrebbe allora approfondito il nesso con la battaglia dell'Idaspe, l'ultima combattuta dal Macedone (326 a.C.), vinta durante una sorta di tempesta e celebrata nella monetazione dall'immagine loricata di Alessandro con il fulmine nella destra mentre è incoronato da *Nike* in volo. Si tratta di un'iconografia pensata dall'*entourage* stesso del sovrano il quale la adottò proprio al ritorno a Babilonia nel 324 a.C., mentre, invitto, richiedeva quegli onori divini di cui la statua ateniese fu probabilmente il frutto¹³⁸. È dunque ragionevole pensare che il conio monetale volesse raffigurare Alessandro ἀνίκητος e che la statua ateniese, se eretta, dovesse essere simile. In seguito la stessa iconografia (loricato e fulmine nella destra, con Vittoria che incorona) ricomparve nella piena età imperiale nella monetazione di Domiziano, Traiano e Marco Aurelio¹³⁹, prima di scomparire al tempo di

¹³³ Plutarco (*Alex* 14.7) riferisce l'epiteto ἀνίκητος a un vaticino delfico; Diodoro (17.51.3) alla visita all'oracolo di Zeus Ammone a Siwa.

¹³⁴ Cfr. Moreno 2004, pp. 384-390. Vd. anche Stewart 1993, p. 209; Michel 1967, pp. 84-85.

¹³⁵ Cfr. Sauron 1994, pp. 256-257. Pompeo, che aveva dedicato già l'*aedes pompeiana Herculis*, scelse addirittura *Hercules Invictus* come sua parola d'ordine a Farsalo (App. *B.C.* 2.76) e l'eroe fu poi raffigurato da Metello Scipione in un denario coniato prima di Tapso, cfr. Sear 1998, n. 44, p. 33, e *RRC* n. 461.

¹³⁶ Cfr. Carandini 1997, pp. 73-74.

¹³⁷ Cfr. Stewart 1993, pp. 101 e 208-209. Al legame di ἀνίκητος con Zeus allude Levi 1984, pp. 54-55.

¹³⁸ Cfr. Moreno 2004, pp. 381-382; Cadario 2004, p. 39, ma soprattutto vd. Holt 2003. Nelle immagini e nelle statue loricite il *fulmen*, raffigurato di solito sugli spallacci come nel Mosaico di Alessandro, è una delle decorazioni più frequenti e antiche, segno dell'invincibilità dell'onorato.

¹³⁹ Per Domiziano, incoronato da Vittoria, cfr. Moreno 2004, p. 384, e *BMCRE* II, n. 381, p. 381; per Traiano, incoronato da Vittoria, cfr. Bergmann 1998, p. 95, e *BMCRE* IV,

Commodo a vantaggio della nuova assimilazione dell'imperatore loricato a *Sol Invictus*¹⁴⁰. In particolare la moneta di Marco Aurelio, accompagnata dalla legenda *religio deorum*, allude ai noti "miracoli" della pioggia e del fulmine che avvennero durante le guerre marcomanniche, evocando così di nuovo il rapporto esistente tra il carisma del generale, la tempesta, la protezione di Zeus/Giove e la vittoria. La linea che connette la condizione di ἀνίκητος al favore di Zeus/Giove (sancita da Vittoria) sembra quindi la più fruttuosa per spiegare l'uso dell'epiteto per Alessandro.

Queste considerazioni non servono a ricostruire l'aspetto della statua di Cesare¹⁴¹, ma a spiegare il senso di *invictus*, che andrebbe visto anche a Roma quale effetto della protezione esercitata da Giove¹⁴², nei confronti tanto del dittatore che gli era devoto e che era dotato degli auspici maggiori, quanto di Romolo, re guerriero, augure e fondatore dei culti di *Iuppiter Stator* e *Iuppiter Feretrius*¹⁴³. Del resto proprio nel frontone del tempio augusteo di Quirino, all'*auspicium* propizio all'*augur* Romolo assistono Giove, Marte e Vittoria¹⁴⁴, mostrando così il loro favore. Il successivo ἀφανισμός del re durante una tempesta, una tradizione "giulia" che aveva in Proculo il suo testimone, era una prova ulteriore della protezione di Giove.

p. 466, nn. 566-567; per Marco Aurelio, incoronato da Vittoria, cfr. Holt 2003, p. 161, e *BMCRE* IV II, nn. 601-603.

¹⁴⁰ Cfr. Bergmann 1998, pp. 262-264. Commodo fu il primo imperatore a usare stabilmente *invictus*, ispirandosi a sua volta alla tradizione postuma raffigurante Alessandro *Helios* loricato. Prima di lui *invictus* compare in una proposta di onore per Tiberio, dopo la vittoria panonica, rifiutata però da Augusto: cfr. Suet. *Tib.* 17.2.

¹⁴¹ Sul legame di Cesare con Giove come tramite dell'*imitatio Alexandri* cfr. Michel 1967, pp. 71-80. La dedica di una statua di Alessandro/Zeus a Olimpia da parte di un colono cesariano di Corinto nel 44 a.C. raffigurava probabilmente il sovrano *keranophoros*, il che potrebbe confermare lo sfruttamento del tema in quegli anni, Paus. 5.25.1 e cfr. Maddoli - Saladino 1995, p. 337; Stewart 1993, pp. 330 e 382-383; Weinstock 1971, pp. 86-87.

¹⁴² Sull'importanza di Giove per l'ultimo Cesare cfr. Gradel 2002, pp. 70-71; Weinstock 1971, pp. 287-290. In particolare Cristodoro, descrivendo una statua di Cesare collocata nelle terme di Zeussippo come uno Zeus combattente, gli attribuisce fulmine ed egida. Fatta salva l'interpretazione poetica tipica del genere ecfastico, determinante per la trasformazione di un'immagine di Cesare assimilato a Giove in una statua del dittatore mentre combatte come il dio, se fosse possibile considerare il riferimento all'egida come frutto della presenza dell'egida-*Gorgoneion* sulla corazza, si potrebbe ricostruire il tipo statuario come un loricato con fulmine analogo alle immagini appena esaminate: cfr. *A.P.* 2.92-96 e, per il rimando dell'aggettivazione dell'egida al *Gorgoneion*, cfr. Tissoni 2000, pp. 127-128. Si vedano anche il denario del cesariano *Acisculus* (45 a.C.) raffigurante Giove sul dritto e un gigante sul rovescio (*RRC* n. 474/4, e Sear 1998, n. 93, p. 56) e l'asse di *Quintus Oppius*, di datazione dubbia, raffigurante sul rovescio una *Victoria* con un fulmine alato di fianco al piede sinistro (Michel 1967, pp. 76-80).

¹⁴³ Vd. anche Liou-Gille 1980, pp. 170-174. La formula *deus invictus* non può però adattarsi direttamente a Romolo che non era un dio.

¹⁴⁴ Sul rilievo Hartwig cfr. Cappelli 2000; Wiseman 1995, pp. 146-148; Paris 1988.

La collocazione di un'immagine di Cesare nel tempio, sia che proclamasse lo stesso dittatore *invictus* sia che essa fosse dedicata a Quirino (Romolo) *invictus*, andrebbe quindi vista anche in una prospettiva giovia (in memoria o in previsione di un nuovo ἀφρωνισμός?), mentre la presunta allusione al decreto in onore di Alessandro sarebbe stata comunque dissimulata nel nuovo contesto romano.

3. Novembre del 45 a.C. - gennaio del 44 a.C.: ricerca del consenso

Gli onori compresi tra la fine del 45 a.C. e l'inizio del 44 a.C. costituiscono una novità perché, a differenza dei precedenti, furono decretati in presenza di Cesare che era finalmente tornato a Roma. Le statue collocate sui *Rostra* non furono il frutto di forzature di amici compiacenti o nemici adulanti, bensì della volontà del dittatore che aveva deciso lo spostamento del monumento ¹⁴⁵. Dopo le reazioni negative alle statue decretate nell'aprile dello stesso anno si assiste dunque alla messa in opera di una propaganda coerente con la *nova ratio vincendi* che avrebbe consentito di uscire dal *bellum civile* ¹⁴⁶, mediante scelte eloquenti come la restituzione delle statue dei nemici o l'insistenza sulla clemenza. Le statue erette dopo il ritorno di Cesare non suscitavano infatti indignazione o reazioni negative, se non in quanto "pietra dello scandalo" nel celebre episodio dell'incoronazione.

3.1. *Parens patriae sui Rostra*

I *Rostra* furono il terzo luogo nevralgico degli interventi cesariani ¹⁴⁷ e una delle statue di Cesare divenne "protagonista" del primo della serie di incidenti che si conclusero solo il giorno del Lupercali (15 febbraio del 44 a.C.), guadagnando al dittatore il generale sospetto di aspirare al *regnum*: si tentò infatti di incoronare l'εἰκών di Cesare con una corona laureata legata da una candida benda (*corona laurea candida fascia praeligata*), un onore regale – e infatti Plutarco parla di diademi – che irritò profondamente la folla e fu impedito dai tribuni della plebe. La sequenza degli avvenimenti è

¹⁴⁵) Nella scelta di intervenire sui rostri potrebbe aver giocato un ruolo il già citato *romulisme* cesariano, dato che una parte della tradizione risalente a Varrone collegava l'edificio (il *Volcanal*) alla scomparsa di Romolo: Hor. *Epod.* 16.13; Ps. Acr. *ad locum*; Porph. *ad locum*; Fest. 184 L; Dio. Hal. *Ant. Rom.* 1.87.2; cfr. Coarelli 1986, pp. 188-199; Frascchetti 2002, pp. 100-101.

¹⁴⁶) Così si esprime Cesare in Cic. *Att.* 9.7c.1 nel marzo del 49 a.C.

¹⁴⁷) Cfr. Sehlmeier 1999, pp. 63-66; Lahusen 1983, pp. 14-17.

abbastanza chiara, dato che Dione Cassio e Appiano collocano l'incidente prima del ritorno di Cesare dalle *Feriae Latinae*, che avvenne il 26 gennaio, mentre Svetonio sostiene che accadde proprio quel giorno¹⁴⁸. L'increscioso episodio si verificò quindi all'inizio del 44 a.C., una precisazione importante perché significa che perlomeno una statua di Cesare si trovava sui rostri già all'inizio dell'anno.

Le fonti riferiscono però di più immagini di Cesare erette sui rostri: una statua equestre, di cui è ignota l'occasione esatta della dedica, e le due statue con corona civica e obsidionale, attribuite da Dione Cassio all'inizio del 44 a.C. e connesse al conferimento del titolo di *parens patriae*¹⁴⁹. *Terminus post quem* per gli interventi sui *rostra* fu il loro spostamento deciso da Cesare, che cambiò la topografia forense e avvenne dopo il ritorno del dittatore dalla Spagna all'inizio dell'ottobre del 45. I lavori cominciarono probabilmente prima che Cicerone difendesse Deiotaro, dato che nell'orazione egli sembra fare un implicito riferimento alla presenza di statue di Cesare sui rostri, elogiando quella collocazione rispetto a quella *inter reges*¹⁵⁰. In ogni caso la dedica ufficiale del nuovo monumento avvenne all'inizio del 44 a.C., dato che era attribuita anche a Marco Antonio, allora console¹⁵¹. Il denario di *Lollius Palicanus* coniato ancora nel 45 a.C. rappresenta però già i *rostra* sul rovescio, accompagnandoli con la testa di *Libertas* sul dritto e mettendo così in relazione il nuovo edificio con il ruolo di *liberator* della città assunto da Cesare¹⁵². Il denario fornisce una chiave di lettura per l'attività cesariana, intenzionata, come dimostra anche lo spostamento della curia, a cancellare l'assetto ottimate (sillano) di un'area nevralgica della città.

¹⁴⁸) Il ritorno dal Monte Albano coincide forse con l'*ovatio* di cui si ha notizia per il 24 gennaio (su questa cfr. Itgenshorst 2005, n. 269, pp. 379-380). Plutarco invece data l'episodio durante i Lupercali, ma non è credibile, cfr. Zecchini 2001, p. 21. Sulla scansione degli eventi vd. anche Sordi 1999, pp. 153-154.

¹⁴⁹) D.C. 44.4.5 (44 a.C.) e vd. App. B.C. 2.106.441, che fa riferimento a una delle due corone in una lista confusa di onori attribuiti in momenti diversi. Per *parens patriae*: Liv. Per. 116; per *pater patriae*: Flor. 2.13.91 e Suet. Div. Iul. 76. Pur nella sostanziale identità dei due appellativi preferisco il primo perché si trova in un atto ufficiale come i denari di *C. Cossutius Maridianus* (RRC n. 480/19). Sul titolo cfr. Zecchini 2001, pp. 127-129; Dobesch 2000, pp. 95-96; Weinstock 1971, pp. 148-152, 201-202, e vd. Fest. 208 L. Per la distinzione della statua equestre dalle altre due cfr. Sehlmeier 1999, p. 234; *contra* Scardigli 1983, pp. 147-148, che pensa a una sola statua, invocando Cic. *Deiot.* 34, un passo generico, che precede gli ultimi onori; semmai una sola statua fu incoronata.

¹⁵⁰) Cic. *Deiot.* 34. Trattandosi di un argomento destinato alla difesa di Deiotaro esso risale probabilmente alla versione effettivamente pronunciata da Cicerone. Cicerone definisce i *Rostra* il *locus* che più di tutti generava *invidia*.

¹⁵¹) Sul problema cfr. Coarelli 1992, pp. 237-257, e D.C. 43.49.1.

¹⁵²) RRC n. 473/1, e Sear 1998, n. 86, p. 53.

3.1a. *Statua equestris inaurata*

L'esistenza di una statua equestre di Cesare innalzata sui rostri e affiancata da quelle di L. Cornelio Silla e di Pompeo è attestata solo da Velleio¹⁵³. Questo intervento non si limitò alla statua del dittatore, ma riguardò anche le statue di Pompeo e di Silla, abbattute dal popolo dopo Farsalo e restituite da Cesare¹⁵⁴. Si trattò quindi della dedica di una serie di statue equestri che estendeva la *clementia* di Cesare anche ai monumenti innalzati in onore dei suoi nemici, antichi e recenti. La nuova sistemazione dei rostri anticipa così la lungimirante riunione delle statue degli avversari delle guerre civili nella serie dei *summi viri* del foro di Augusto. L'impatto della decisione di Cesare è registrato da una cinica battuta di Cicerone, per il quale il dittatore pensava così anche alle proprie statue¹⁵⁵, ma il fatto stesso che la tradizione riporti il suo commento attesta l'efficacia dell'iniziativa. È significativo che la decisione di rimettere in piedi le statue sia sempre attribuita direttamente a Cesare: non si trattava quindi di un decreto del senato accettato dal dittatore, ma di una sua scelta, il che consente anche di distinguere la statua equestre dalle due con corona che furono invece erette dal senato. La dedica delle statue sui rostri sembra dunque un gesto simbolico, parte di un'apertura più vasta agli ottimati, un atto di segno opposto rispetto, per esempio, alla restituzione dei trofei di Mario che era stata invece una dichiarazione di guerra contro di loro¹⁵⁶. Non a caso Svetonio presenta la notizia insieme a quella dell'estensione delle clemenza di Cesare a quanti egli non aveva ancora perdonato.

Da Cicerone sappiamo anche che la statua di Silla, eretta nell'82 a.C., era *inaurata*¹⁵⁷, ed è probabile che Cesare abbia rispettato questa condizione nella sua restituzione e che quindi fossero dorate anche la propria statua e quella di Pompeo. L'informazione va allora connessa alla testimonianza di Nicolao Damasceno, che riferisce l'incidente del diadema proprio a un *χρυσοῦς ἀνδριάς* eretto sui rostri, ossia verosimilmente a una statua *inaurata*¹⁵⁸, in cui si può forse identificare proprio la statua equestre.

¹⁵³) Vell. 1.61; Bergemann 1990, L21, p. 160.

¹⁵⁴) D.C. 42.18.2, 43.49.1-2; Suet. *Div. Iul.* 75.4; Zon. *Ann.* 10.490. Cfr. Sehlmeier 1999, pp. 231-233. Per la statua di Silla cfr. Mackay 2000, pp. 182-183.

¹⁵⁵) Plut. *Caes.* 57.6.

¹⁵⁶) Cfr. Canfora 1999, pp. 299-300. Su Cesare e l'eredità di Mario cfr. Zecchini 2001, pp. 117-120. Sulla restituzione cfr. Mackay 2000, pp. 165-167.

¹⁵⁷) Cic. *Phil.* 9.13. Cfr. Papi 1995, pp. 227-228. Cicerone sostiene erroneamente che si trattò della prima statua *inaurata* eretta a Roma, ma la prima fu quella di M^o. Acilio Glabrone. Su questo onore cfr. Torelli 1989; Lahusen 1978.

¹⁵⁸) D.C. 44.9.2-3; Nic. Dam. *Caes.* 20.69; Suet. *Div. Iul.* 79.1; Plut. *Caes.* 61.8; App. *B.C.* 2.108. Per Nicolao cfr. Malitz 2003, pp. 150-151, e Sordi 1999, pp. 153-154.

3.1b. *Servator e liberator*

Nella serie di onori decisi dal senato tra il dicembre del 45 e l'inizio del 44 a.C. Dione Cassio inserisce anche l'erezione di due statue di Cesare sui rostri, con indosso rispettivamente la *corona civica* e la *corona obsidionalis*, che tradizionalmente commemoravano, la prima, la salvezza di un singolo cittadino, la seconda, la liberazione da un assedio¹⁵⁹. Questi onori, in origine legati a circostanze particolari e a meriti strettamente bellici¹⁶⁰, furono tradotti politicamente nella salvezza dell'intera *res publica* e nella sua liberazione dall'assedio della *factio* avversa. La trasformazione simbolica di un onore conferito per meriti individuali in un beneficio pubblico è probabilmente il risultato di un influsso ellenistico: le due statue costituivano l'equivalente romano di titoli come *soter* o *evergete* e vanno viste in connessione con il contemporaneo conferimento a Cesare del titolo di *parens patriae*¹⁶¹, che includeva proprio il ruolo di salvatore dello stato, come era stato per Cicerone durante la congiura di Catilina. Con questa coppia di statue si assiste però anche a un'inedita evoluzione dell'*honoros*, dal semplice diritto conferito all'onorato di portare la corona alla sua "marmorizzazione" in una statua caratterizzata proprio dalla corona quale attributo, aprendo così una tradizione feconda nella storia del ritratto romano, che fece del ritratto con corona civica una tipologia autonoma, sfruttando anche l'allusione a Giove implicita nelle foglie di quercia.

La *corona obsidionalis* poneva ancora una volta Cesare in una lista di eroi romani, da P. Decio Mure a Scipione Emiliano, ma il confronto più vicino era con Silla che l'aveva ricevuta dai soldati nell'89 a.C.¹⁶². La definizione che ne dà Aulo Gellio consente di vedervi di nuovo la proclamazione di Cesare quale *liberator* della città, che era rimasta preda della *factio* ottimata all'inizio della guerra civile¹⁶³. Quanto alla corona civica¹⁶⁴ il dittatore l'aveva già ricevuta nell'80 a.C. per un singolo atto di coraggio, ma la ripetizione dell'onore nel 45/44 a.C. sottintende una motivazione più ampia, come era già accaduto per Cicerone, per il quale l'onore fu proposto al tempo della

¹⁵⁹) Cfr. Sehlmeier 1999, pp. 232-234. Su App. B.C. 2.106.441 cfr. Dobesch 1988, p. 83.

¹⁶⁰) Una statua equestre di M. Emilio Lepido fu eretta perché costui aveva salvato un concittadino: Val. Max. 3.1.1. La statua compare in un denario (*RRC* n. 419/1) in cui non porta nessuna corona. Vd. Sehlmeier 1999, p. 143.

¹⁶¹) Cfr. Dobesch 2000, p. 96.

¹⁶²) Plin. *H.N.* 22.12. Su Silla *liberator* o *conservator* della patria cfr. Sumi 2002, pp. 422-424, e Plut. *Sull.* 24.2.

¹⁶³) Gell. 5.6.8: *obsidionalis est, quam ii qui liberati obsidione sunt ei duci qui liberavit*. Cfr. Weinstock 1971, pp. 148-152.

¹⁶⁴) Un ritratto di Cesare con corona civica è stato rinvenuto a Thasos e riprende probabilmente quello urbano: cfr. Weinstock 1971, p. 167.

congiura di Catilina, e come sarebbe accaduto in seguito con il conferimento ad Augusto della corona civica *ob cives servatos*¹⁶⁵.

Nelle statue poste sui rostri si deve riconoscere una programmazione da parte dello stesso Cesare e non è quindi un caso che vi sia una coincidenza tra la restituzione delle statue equestri di Silla e Pompeo e la contemporanea dimostrazione di disponibilità al perdono degli “irriducibili” della *factio* ottimata. L’atteggiamento conciliante assunto *tempore extremo* da Cesare si rispecchia così in un programma deciso dal dittatore stesso. L’apertura agli ottimati era però accompagnata sui rostri dalla reiterazione delle proprie ragioni nella guerra civile: la proclamazione mediante le due statue con corona di aver salvato e liberato lo stato spiegava infatti il titolo di *parens patriae* e ribadiva che egli aveva intrapreso la guerra civile anche per la difesa della *libertas*. Cesare si presentava come erede dei grandi uomini dello stato romano, da Furio Camillo, *parens patriae* e *alter conditor* della città, a C. Mario che ebbe fama analoga¹⁶⁶.

3.2. *Clementia Caesaris* (45/44 a.C.)

Tra gli onori *simul divina atque humana* con cui il senato andava sommergendo Cesare tra la fine del 45 a.C. e l’inizio del 44 a.C.¹⁶⁷ ci fu forse spazio anche per la costruzione di un tempio della *Clementia Caesaris*, attestato con qualche divergenza da Dione Cassio, Plutarco e Appiano¹⁶⁸. Il primo attribuisce infatti l’iniziativa esclusivamente al senato e il tempio al *Divus* (o *Iuppiter*) *Iulius*¹⁶⁹ e alla *Clementia*, mentre il secondo a Cesare e alla Clemenza, dunque verosimilmente alla *Clementia Caesaris*. Appiano aggiunge che *Clementia* e Cesare erano rappresentati mentre si stringevano la mano, ossia nell’atto della *dextrarum iunctio*, simbolo di *concordia*¹⁷⁰.

¹⁶⁵) La motivazione di quest’ultima chiarisce che per suo tramite Cesare era onorato come *servator*. Si veda anche App. *B.C.* 2.106.441: ὡς σωτήρι τῆς πατρίδος. Cfr. Weinstock 1971, pp. 164-167, e Cic. *Phil.* 2.31 sui Cesaricidi, definiti *liberatores patriae* e *conservatores rei publicae*.

¹⁶⁶) Cfr. Weinstock 1971, p. 177.

¹⁶⁷) Sull’occasione cfr. Dobesch 1988, p. 40, che pensa a una seduta del senato alla fine di dicembre del 45 a.C.

¹⁶⁸) App. *B.C.* 2.106.441; *D.C.* 44.6.4. Cfr. Palombi 1993, pp. 279-280. Il tempio fu sicuramente dedicato alla *Clementia Caesaris*, come attesta il denario di *Macer* (*RRC* n. 80/21).

¹⁶⁹) Per la traduzione *Divus Iulius* e non *Iuppiter Iulius* cfr. Zecchini 2001, pp. 57-58; Gesche 1968, p. 58, dove si privilegia Cic. *Phil.* 1.13.

¹⁷⁰) Cfr. Kuttner 1995, p. 63. Il simbolo della *dextrarum iunctio* è raffigurato anche nei denari cesariani del 44 a.C. conati da *L. Aemilius Buca* (*RRC* n. 480/6).

Non si può però essere assolutamente certi che il tempio sia stato effettivamente costruito, anche se compare sui denari di *P. Sepullius Macer* coniatì nell'aprile del 44 a.C.¹⁷¹, perché tutta l'iniziativa sembra essere stata gestita da M. Antonio, che era stato nominato *flamen* del nuovo culto. La statua di Cesare era comunque destinata alla cella del tempio. L'iniziativa voleva evidentemente esaltare l'ampio ricorso del dittatore alla clemenza per "uscire" politicamente dalla guerra civile e riconciliarsi con gli "irriducibili" della *factio* ottimata. Il gruppo statuario descritto da Appiano costituirebbe in effetti un'illustrazione efficace della propaganda cesariana, basata sulla concordia civica.

4. *I loci prescelti*

Il dittatore accettò (o scelse) per le sue statue solamente tre *loci*, due *celeberrimi* come l'*area Capitolina* (due statue) e i *Rostra* (tre statue), e il *forum Iulium* (due statue), ossia il *monumentum* costruito usando la preda bellica come ogni *vir triumphalis*. I *loci* scelti sono quindi tradizionali, dato che il foro romano e il colle capitolino erano le aree pubbliche più ambite e affollate di statue, e la presenza di ritratti nel proprio *monumentum* era consueta. Due onori probabilmente collegati, ossia la *traductio in pompa* e la collocazione di una statua nel tempio di Quirino, furono invece più azzardati e infatti suscitarono maggiore riprovazione. Le notizie sulla diffusione delle statue di Cesare in tutti i templi di Roma sono legate all'eccesso di onori che sommerse il dittatore nei suoi ultimi mesi e non è chiaro quanto siano attendibili e se ebbero una concreta realizzazione. È importante sottolineare che, se è vero che Cesare fu onorato in *loci* tradizionali, essi furono scelti facendo attenzione a mantenere uno stretto rapporto tra il significato della dedica e la sua collocazione. Il legame tra topografia, intesa come tradizione (anche gentilizia) del *locus* prescelto, e significato del monumento è infatti costante nella gestione degli spazi urbani da parte della *nobilitas* romana.

Sia nell'*area Capitolina* sia nei *Rostra* Cesare agì inoltre seguendo una logica *popularis*, opponendo i propri interventi a quelli degli ottimati, anche quando conservò o restituì i loro monumenti. Se guardiamo all'*area Capitolina* l'interesse del *dictator* non cominciò nel 46 a.C., ma nel 65 a.C., quando vi ricostruì polemicamente i trofei di Mario¹⁷², utilizzando lo stesso spazio anche per esporre la propria collezione di opere d'arte (*apparatus*)

¹⁷¹) *RRC* n. 480/21, e Sear 1998, n. 110, pp. 75-76.

¹⁷²) Plut. *Caes.* 6.1-6; Vell. Pat. 2.43.4; Suet. *Div. Iul.* 11.1; cfr. Reusser 1999, p. 91.

in portici costruiti per l'occasione¹⁷³. In seguito, nel 62 a.C., Cesare tentò anche di sollevare Q. Lutazio Catulo dalla carica “chiave” di *curator restituendi Capitolii*¹⁷⁴. Queste iniziative, evidentemente contrastanti gli ottimati, erano ancora attuali nel 46 a.C., quando il senato decise di rifare l'iscrizione di dedica del tempio di Giove Ottimo Massimo, sostituendo il nome di Catulo con quello di Cesare. La deliberazione non fu attuata, ma attesta la continuità e la lucidità del tentativo cesariano di dominare l'area con propri *monumenta*. Anche i luoghi di collocazione delle statue nella piazza avevano un significato: l'immagine “ecumenica” di Cesare era vicina al tempio di Giove e connessa alla cerimonia trionfale, mentre quella *inter reges* aveva lo scopo di fare di Cesare un “eroe romano” e *liberator* della *res publica*. I *Rostra* erano l'altro centro ideologico cittadino, del quale l'intervento sillano non aveva cancellato l'antico significato di *locus popularis* che aveva visto, nel corso del II secolo a.C., le gesta dei tribuni della plebe¹⁷⁵. L'intervento sillano aveva inteso cancellare la memoria di questo uso dei *Rostra*, ma Cesare volle a sua volta far dimenticare l'assetto “ottimate”, pur rimettendo in piedi le statue di Silla e Pompeo. La scelta dell'immagine equestre e di due statue amplificanti i propri meriti civici è coerente con il valore attribuito ai rostri e con l'atteggiamento “conciliante” di quei mesi. Nel caso del *forum Iulium* Cesare agiva invece in un *monumentum* da lui dedicato *ex manubiis*, seguendo una prassi tradizionale per gli *imperatores* repubblicani. L'intervento nel centro cittadino segnava però il suo distacco da loro e in particolare da Pompeo, che aveva scelto invece il Campo Marzio. Nel foro lo spazio per l'autocelebrazione era inusitato: lo dimostrano il culto di Venere Genitrice e le due statue, loricata ed equestre; gli edifici costruiti *ex manubiis* erano infatti una “zona franca” in cui la propaganda dell'*imperator* (ed evergete del monumento) godeva da tempo di maggiore libertà. La scelta dell'*aedes Quirini* risponde infine alle esigenze del *romulisme* cesariano.

5. Cesare tra Alessandro e Romolo

In ogni statua i motivi della propaganda cesariana sono strettamente intrecciati tra loro: vi possiamo riconoscere la più ovvia celebrazione della vittoria; la tradizionale giustificazione della guerra civile come difesa

¹⁷³) Suet. *Div. Iul.* 10.1.

¹⁷⁴) D.C. 37.44.1. Cfr. Sauron 1994, pp. 245-246.

¹⁷⁵) Sul significato dei *Rostra* cfr. Vasaly 1993, pp. 60-75. Gaio Gracco era stato il primo a rivolgersi dai *Rostra* al popolo e non ai senatori.

della *libertas* della *res publica* che si unisce però all'illustrazione dell'unica possibile via d'uscita da quel confronto fratricida mediante la clemenza; la trasformazione del dittatore in un eroe romano e in particolare il suo *romulisme*, da intendere quale costruzione di un parallelo tra Cesare e il fondatore della città, premessa indispensabile per la desiderata assimilazione divina; l'influenza della regalità ellenistica, che nasce dal confronto con Alessandro (e Pompeo) e trova però soluzioni compatibili con la mentalità romana; la sempre maggiore enfasi sulla protezione di Giove. Semplificando molto sembra inoltre possibile ricondurre gli onori del 46 a.C. ancora alla competizione con Pompeo e all'esaltazione della vittoria, quelli del 45 a.C. invece alla glorificazione di un uomo proiettato ormai nello spazio del "mito romano", e quelli del 45/44 a.C. alla giustificazione e al superamento della guerra civile, raggiunto in contrasto con l'esempio negativo di gestione della vittoria rappresentato da Silla.

5.1. *Il carisma della vittoria*

Naturalmente la commemorazione delle vittorie conseguite fu una priorità della propaganda cesariana, che approfittò della spettacolare celebrazione dei trionfi del 46 e del 45 a.C.¹⁷⁶ La statua ecumenica capitolina, connessa al primo trionfo (si pensi alla dedica della quadriga), doveva illustrare concretamente la sottomissione dell'*orbis terrarum* al vincitore e quindi a Giove che lo aveva protetto, mentre la statua loricata eretta nel *forum Iulium* mostrava Cesare nella sua veste militare. In questi onori era implicito il confronto con Pompeo, la cui propaganda aveva a sua volta insistito sull'universalità delle vittorie, sfruttando a questo fine il *monumentum* trionfale. Dell'esaltazione dei successi militari cesariani fa parte anche l'insistita ed enfatica costruzione di un rapporto carismatico tra il dittatore e Vittoria, un legame documentato dalla frequente ripetizione del busto di Vittoria nelle monete del tempo¹⁷⁷ e sottolineato soprattutto dalle dediche decise nel 45 a.C., quando la *Victoria Caesaris* fu introdotta ufficialmente nel culto pubblico facendo disputare *ludi* in suo onore. La statua d'avorio del dittatore sfilò quindi in processione insieme a quella di Vittoria, mentre l'iscrizione di dedica posta nel tempio di Quirino ricordava il *deus invictus*. La tradizionale immagine del generale incoronato da Vittoria aveva ormai trasformato la divinità in un'appendice personale del vincitore, come era già avvenuto per Silla e ancora per Pompeo.

¹⁷⁶) Sui trionfi di Cesare cfr. Itgenshorst 2005, nn. 262-266, pp. 366-376.

¹⁷⁷) Cfr. Sear 1998, pp. 42-43. Vd. anche Cadario 2002.

5.2. *Nova ratio vincendi tra difesa della libertas e clementia*

Se la celebrazione della vittoria è un tema consueto, alcune dediche possono essere interpretate anche come un rilancio degli argomenti impiegati dalla propaganda cesariana per giustificare e poi superare la guerra civile. La difesa della *libertas*, proclamata da Cesare, è un tema tradizionale nella tarda repubblica, ma la decisione di erigere una statua del dittatore di fianco a quella di Bruto, il primo *liberator rei publicae*, è una novità che sfruttava l'ubicazione della statua proprio per evocare un parallelo tra l'onorato e Bruto, un parallelo che risulterà però controproducente per Cesare stesso. Il tema della salvezza della *res publica* è sfruttato di nuovo e con più coerenza tra la fine del 45 a.C. e l'inizio del 44 a.C. mediante la nuova sistemazione dei *rostra* che vide l'erezione delle statue con *corona civica* e *obsidionalis* nell'intento di ribadire che Cesare era il nuovo *parens patriae*. Le due corone, in una statua di per sé semplici attributi, assunsero così un significato simbolico tale da divenire la chiave per interpretare lo scopo delle due dediche. La novità della gestione cesariana della vittoria in un *bellum civile*, rappresentata dall'uso esteso della clemenza e del perdono, trovò infine un'applicazione anche alle statue, grazie alla restituzione di quelle di Silla e Pompeo sui rostri, affiancate ovviamente dalla statua del dittatore.

5.3. *L'influenza ellenistica e il confronto con Alessandro*

Esaminando i monumenti cesariani abbiamo incontrato spesso i loro possibili precedenti nella celebrazione ellenistica del sovrano¹⁷⁸, ma il ruolo di questi modelli, per quanto importante, non va enfatizzato, dato che di solito è possibile osservare in parallelo anche lo sforzo di inquadrare i nuovi onori in un contesto romano. La *nobilitas* sapeva riconoscere l'influenza ellenica e i magistrati di Roma erano abituati a essere celebrati dalle città greche. Il trasferimento di quelle formule in Italia non era facile, come dimostreranno anche i fallimenti di Nerone e Domiziano, e Cesare sembra aver cercato di adattare alle proprie esigenze gli onori ellenistici più che di attribuirseli apertamente.

Il caso eclatante è rappresentato dal rapporto con Alessandro e quindi dalla dedica della statua equestre di Cesare-Alessandro, che, evocando direttamente il confronto con il re macedone, si inserisce nella lunga sto-

¹⁷⁸) Ricordo la statua loricata stante forense quale esempio di gratitudine per l'evergete, la statua *inter reges* quale trasformazione di Cesare in un eroe eponimo, le due statue con corona come traduzioni di onori ellenistici, ecc.

ria dell'*imitatio/aemulatio Alexandri* a Roma, che ebbe nello scambio del ritratto del Macedone quasi una sua tradizione indipendente¹⁷⁹. Nel caso di Cesare il *topos* della *comparatio* con Alessandro, culminante nell'associazione dei due condottieri nelle vite plutarchee, appartiene in gran parte alla tradizione retorica¹⁸⁰, ma il paragone fu proposto esplicitamente già in età cesariana¹⁸¹, ragion per cui il suo ruolo nella propaganda di Cesare non va trascurato. Senza insistere sugli aneddoti spagnoli, il tema della conquista dell'*alius orbis* britannico suggeriva già l'emulazione del re macedone (e del suo "imitatore" romano Pompeo)¹⁸², ed è naturale che essa abbia trovato un esito concreto nel *monumentum* trionfale. Il reimpiego della statua equestre lisippea, forse parte del *Kriegsbeute* egizio, dimostra però che la propaganda cesariana trattava il Macedone in una prospettiva esplicitamente competitiva, sottolineando la superiorità di Cesare sul modello (oltre che su Pompeo). La sostituzione del ritratto del re non può infatti essere ritenuta un esempio di *imitatio*, perché cancella Alessandro, come L. Emilio Paolo aveva fatto con Perseo a Delfi, rivendicando esplicitamente la cattura di ciò che apparteneva al nemico sconfitto, un comportamento tradizionale per il generale trionfatore.

Anche l'ipotetica allusione ad Alessandro ἄνικτος nella statua di Cesare posta nel tempio di Quirino sposterebbe nel contesto romano l'invincibilità del generale, collegandola, tramite Romolo/Quirino, alla consultazione della volontà di Giove propria dell'*auspicium*. Analoghe considerazioni sulla "romanizzazione" degli onori ispirati a modelli greci si possono applicare alla più antica statua capitolina (cfr. l'encomio a Tolomeo) e alla *traductio*

¹⁷⁹) Si rammentino i dipinti di Apelle nel foro di Augusto nei quali Claudio fece sostituire il ritratto di Alessandro con quello di Augusto, cfr. Stewart 1993, pp. 365-366. Lo stesso accadde anche nel gruppo equestre lanuvino, cfr. Cadario 2004. Sull'*imitatio Alexandri* a Roma cfr. Martin 1994, II, pp. 310-314; Michel 1967 e Isager 1993; per Cesare cfr. Gruen 1978, che rifiuta la presenza dell'*imitatio Alexandri* nella propaganda cesariana.

¹⁸⁰) Aneddoti perlopiù ambientati in Spagna e in connessione con il tempio di Melqart di *Gades* compaiono in Plut. *Caes.* 11.3; D.C. 37.52.2, 41.24.2; Suet. *Div. Iul.* 7.2; Stewart 1993, pp. 401-402. Cfr. Canfora 1999, pp. 20 e 308.

¹⁸¹) Sul problema cfr. Michel 1967, pp. 67- 107. Il paragone con Alessandro è stato inoltre evocato, e con preoccupazione, anche nella lettera di Cicerone ad Attico del 26 maggio 45 a.C. in cui l'oratore non era però interessato a confrontare la grandezza militare dei due, ma chiamava in causa Alessandro in quanto *rex*, paragonando il proprio legame con Cesare a quello dei suoi maestri (*in primis* Aristotele) con il Macedone: Cic. *Att.* 13.28.3 (è la lettera che cita la statua nell'*aedes Quirini*). Sul tema anche *ivi* 12.40.2, e vd. Green 1978, pp. 12-13.

¹⁸²) Si rammenti il catulliano *magnus Caesar*, dopo le guerre galliche: cfr. Zecchini 1987, e Cat. 11.10-12. La conquista della Britannia è l'unico momento di esplicito uso del tema geografico per l'*aemulatio Alexandri*. Sui progetti cesariani del 44 a.C. pesa invece il confronto con il problema augusteo di giustificare la sottomissione effettiva dell'*orbis terrarum*: cfr. Zecchini 2001, pp. 89-91.

in pompa della statua d'avorio (cfr. le feste ellenistiche): la vittoria "ecumenica" è stata infatti posta in un contesto trionfale e sotto la protezione di Giove, mentre la partecipazione della statua alla processione era inserita nell'ambito dei giochi circensi che il dittatore, assente, presiedeva in immagine. La sensazione è dunque che nella sua propaganda Cesare abbia cercato, con una certa ambiguità, di collocare i suoi onori, eccezionali in vita, in un quadro ancora accettabile dal *mos maiorum*. Questa prudenza era imposta anche dal ruolo di *pontifex maximus* e di *augur*, che consentiva però di sfruttare al meglio ogni possibile legame con il culto di Giove. Le reazioni di Cicerone e della folla di fronte alle sue statue testimoniano che il tentativo non ebbe sempre l'esito sperato.

5.4. *Il legame con gli eroi dei primordia urbis Romae*

La propaganda di Cesare aveva giocato molto sul paragone con i personaggi dei *primordia Urbis* (Enea e Romolo) e con i più grandi "eroi" repubblicani (Bruto, Furio Camillo, senza dimenticare Scipione Africano, per l'enfasi su Giove, M. Claudio Marcello, per gli *spolia opima* e l'*ovatio* sul Monte Albano, e C. Mario). Questi confronti solleticavano verosimilmente anche un punto sensibile dell'orgoglio gentilizio (e patrizio) dello stesso Cesare, che amava moltissimo ricordare la propria discendenza *in primis* da Enea¹⁸³, ma anche quella dai *reges albani* tramite *Iulus*¹⁸⁴ e quella da Anco Marcio, reclamata fin dal funerale della zia paterna Giulia¹⁸⁵.

Nelle statue di Cesare la memoria dell'origine troiana, di cui andava così fiero, non sembra però avere spazio. Essa si coglie semmai al momento dell'inaugurazione del *forum Iulium* nell'invenzione *ad hoc* del culto di Venere Genitrice, nel denario raffigurante la fuga di Enea e nel recupero del *lusus Troiae*¹⁸⁶, ma in apparenza nessuna delle statue note sfrutta l'*exemplum* di Enea, forse perché questo riguardava maggiormente la memoria gentilizia e privata del dittatore, mentre Romolo era un modello più efficace per il suo ruolo militare, politico e religioso di fondatore, non solo della città ma anche dell'*auspicatio*, un fattore cruciale per il *pontifex maximus* e *augur* Cesare, tale da prevalere anche sul rischio di apparire un

¹⁸³) Cic. *Fam.* 8.15; cfr. Sauron 1994, pp. 246-247.

¹⁸⁴) Si rammenti l'uso dei *calcei mullei* dei *reges Albani* in quello stesso 45 a.C.: D.C. 43.43.2; Fest. 128 L. Per una lettura in "albana" dei *Lupercalia* in Butas cfr. Zecchini 2001, p. 15. La *gens Iulia* venerava *Iulus* assimilato a Veiove a *Bovillae*: CIL 14.2387. Cfr. Martin 1994, II, p. 277; Weinstock 1971, pp. 7-8. Vd. anche Pfaff-Reydellet 2002, p. 961.

¹⁸⁵) Suet. *Div. Iul.* 6. Cfr. Zecchini 2001, pp. 37 e 130-131, per l'*imitatio* di Servio Tullio.

¹⁸⁶) D.C. 43.23.6 e Suet. *Div. Iul.* 26. Per il denario: RRC n. 458 (47/46 a.C.).

aspirante al *nomen regium*¹⁸⁷. Il riferimento a Romolo si impone infatti su ogni altro negli onori pubblici, come dimostra l'elenco delle espressioni più eclatanti del *romulisme* cesariano: le statue decretate insieme dopo Munda (la *statua inter reges*, la *traductio in pompa* durante i *Parilia*, la statua come *contubernalis* di Quirino, la cui apoteosi aveva avuto come testimone un *Iulius*), la possibilità di deporre, come già Romolo, gli *spolia opima* nel tempio di *Iuppiter Feretrius*, l'*ovatio* in occasione delle *Feriae Latinae*, il titolo di *parens patriae*, l'augurato, il probabile ampliamento del pomerio, la fondazione in Spagna della colonia di *Hispalis Iulia Romula*, la creazione del *Luperci Iuliani* e soprattutto di una *tribus Iulia* nel 44 a.C., il privilegio che assimilava più strettamente Cesare a un eroe eponimo¹⁸⁸.

La figura di Romolo/Quirino offriva inoltre al dittatore anche un modello per la propria assimilazione divina (evocata dalla statua nell'*aedes Quirini*), un'esigenza che non deve sorprendere, considerando i contemporanei sforzi di Cicerone per fare lo stesso con sua figlia Tullia e quanto fece Cesare per *Iulia*. Su questo punto così controverso, è necessario distinguere l'aspirazione, plausibile nel dittatore, alla forma intermedia di divinizzazione postuma riservata a chi aveva avuto meriti eccezionali in vita dalla volontà di instaurare un proprio culto ufficiale (*consecratio*), che è più difficile da credere¹⁸⁹. Romolo, definito *dius* già da Ennio, Enea (*Pater Indiges*) e Iulo (Veiove nel culto gentilizio della *gens Iulia* a *Bovillae*), avevano infatti ottenuto "solo" il primo tipo di assimilazione divina, legittimando così il desiderio cesariano di poter condividere a sua volta e pubblicamente il destino dei suoi leggendari antenati (cfr. la dedica come *hemitheus* della prima statua capitolina). Se questo era l'intento, Cesare

¹⁸⁷ Sul Cesare e Romolo vd. anche Frascchetti 2002, pp. 116-121, e soprattutto Weinstock 1971, pp. 176-190. Sulla costruzione del legame tra Cesare e Romolo e sulle sue intrinseche difficoltà, connesse al pericolo di mostrare desiderio per il *nomen regium*, cfr. Zecchini 2001, pp. 14-34. Sul *romulisme* di Cesare vd. anche Martin 1994, pp. 288-294, e per una valutazione sul motivo dell'antica aspirazione al *regnum* cfr. Canfora 1999, pp. 152-155..

¹⁸⁸ Sui *Parilia*: D.C. 43.42.3, e Weinstock 1971, pp. 184-186; sugli *spolia opima*: Flower 2000, p. 48, e cfr. Sordi 1999, p. 151 nt. 1; sulle *Feriae Latinae*: Itgenshorst 2005, n. 269, pp. 379-380, (il confronto è anche con il conquistatore di Siracusa M. Claudio Marcello cfr. Cadario c.s.); sui *luperci*: D.C. 44.6, Suet. *Div. Iul.* 76 e Zecchini 2001, p. 17; sulla *tribus Iulia*: Weinstock 1971, pp. 158-162.

¹⁸⁹ L'assimilazione divina postuma non era una vera e propria *consecratio*, quale fu poi quella del *Divus Iulius*, tanto che nei funerali della *gens Iulia* c'era posto per le *imagines* degli eroi Romolo ed Enea e non per quelle del *Divus Iulius* e del *Divus Augustus*, entrambi *consecrati*. Si tratta dell'attribuzione a figure mortali di uno *status* intermedio tra il divino e l'umano, diverso dall'apoteosi diretta, come quella di Eracle, cfr. Carandini 2005, p. 335; Frascchetti 2002, pp. 100-101 e Frascchetti 2000, che inserisce nella categoria gli onori postumi di Germanico e di Gaio e Lucio Cesare. Cfr. anche Gradel 2002, pp. 54-72, sul concetto di divinità relativa rispetto agli altri uomini. Per una posizione equilibrata sulla divinizzazione di Cesare cfr. Zecchini 2001, pp. 54-55.

poteva essere veramente convinto di continuare a muoversi nel solco del costume romano e di quello della sua *gens*; così non la pensarono però i congiurati, i quali si servirono contro di lui proprio della tradizione alternativa all'ἄφανισμός romuleo, organizzando, almeno secondo Appiano, l'attentato come una sorta di riattualizzazione dello smembramento del corpo di Romolo nella più antica curia¹⁹⁰. Paradossalmente si dovrebbe quindi riconoscere al *romulisme* di Cesare un tale successo che esso fu infine usato contro di lui, ma, naturalmente, questo non era nelle sue intenzioni; anzi l'esito negativo della propaganda romulea cesariana provocò la messa al bando di ogni diretto riferimento a Romolo in quella augustea, anche se il *princeps* non rinunciò a sfruttare, persino nel suo nuovo nome, una delle maggiori prerogative offerte dal richiamarsi a Romolo e valorizzate da Cesare, ossia il controllo degli auspici.

MATTEO CADARIO
matteo.cad@flashnet.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adamo Muscettola 1987 S. Adamo Muscettola, *Una statua per due imperatori. L'eredità difficile di Domiziano*, in *Domiziano/Nerva. La statua equestre da Miseno: una proposta di ricomposizione*, catalogo della mostra (Napoli, 1987), Napoli 1987, pp. 39-66.
- Albertoni 1993 M. Albertoni, *Le statue di Giulio Cesare e del Navarca*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» 95, 1 (1993), pp. 175-182.
- Arnaud 1984 P. Arnaud, *L'image de globe dans le monde romain: science, iconographie, symbolique*, «Mefra» 96 (1984), pp. 53-116.
- Aronen 1999 J. Aronen, *Statua loricata divi Iuli*, in *LTUR IV*, Roma 1999, pp. 362-363.
- Beaujeu 1983 J. Beaujeu, in *Cicero, Correspondance*, VIII, Paris 1983.
- Bergemann 1998 J. Bergemann, *Römische Reiterstatuen. Ehrendenkmäler im Öffentlichen Bereich* (Beiträge zur Erschließung

¹⁹⁰) App. *B.C.* 2.114.476. Cfr. Carandini 2005, p. 27; Frascchetti 2002, pp. 116-121. Anche Cicerone, che era vicino a molti congiurati, aveva pensato proprio alla fine cruenta del re, quando scrisse ad Attico di preferire che Cesare fosse diventato compagno di Quirino e non di *Salus* (vd. *supra*).

- hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 11), Mainz am Rhein 1998.
- Bergmann 1998 M. Bergmann, *Die Strahlen der Herrscher. Theomorphes Herrscherbild und politische Symbolik im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*, Mainz 1998.
- Bernstein 1998 F. Bernstein, *Ludi publici. Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung der Öffentlichen Spiele im republikanischen Rom* («Historia» Einzelschriften, 119), Stuttgart 1998.
- Cadario 1995 M. Cadario, *Le dediche di opere d'arte e i tropaea "Ligures" nell'area Capitolina a Roma*, «Quaderni del Centro Studi Lunensi», n.s., 1 (1995), pp. 83-120.
- Cadario 2002 M. Cadario, *Busto di Vittoria*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Gemme dalla corte imperiale alla corte celeste*, Milano 2002, pp. 199-202.
- Cadario 2004 M. Cadario, *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV sec. a.C. al II d.C.* (Il Filarete, 218), Milano 2004.
- Cadario 2005 M. Cadario, *Studium bellicae gloriae: l'immagine militare tardorepubblicana ad Aquileia*, in G. Cuscito - M. Verzár Bass (a cura di), *Atti della XXXV Settimana di Studi Aquileiesi «Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. La cultura artistica ad Aquileia in età romana (II a.C. - III d.C.)»* (Aquileia, 6-8 maggio 2004), (AAAd, 61), Trieste 2005, pp. 611-628.
- Cadario c.s. M. Cadario, *I Claudii Marcelli: strategie di propaganda in monumenti onorari e dediche votive tra III e I sec. a.C.*, «Ostraka», in corso di stampa.
- Calcani 1989 G. Calcani, *Cavaliere di bronzo. La torma di Alessandro opera di Lisippo* (Studia Archaeologica, 53), Roma 1989.
- Canciani 1994 F. Canciani, *Oikoumene*, in *LIMC VII 1* (1994), pp. 16-17.
- Canciani 1994a F. Canciani, *Genius Populi Romani*, in *LIMC VII 1* (1994), pp. 438-443.
- Canfora 1999 L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma - Bari 2005⁵.
- Cappelli 2000 R. Cappelli, *Rilievo Hartwig con il frontone del tempio di Quirino*, in *Roma 2000*, p. 257.
- Cappelli 2000a R. Cappelli, *Base da Civita Castellana con apoteosi di Enea*, in *Roma 2000*, p. 212.
- Carandini 1997 A. Carandini, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997.

- Carandini 2005 A. Carandini, *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750 - 700/675 a.C.)*, Torino 2005.
- Catalano 1978 P. Catalano, *Aspetti spaziali del sistema giuridico religioso romano*, in *ANRW II* 16, 1 (1978), pp. 440-553.
- Celani 1998 A. Celani, *Opere d'arte greche nella Roma di Augusto (Aucus, 8)*, Napoli 1998.
- Clauss 1996 M. Clauss, *Deus praesens. Der römischen Kaiser als Gott*, «Klio» 78, 2 (1996), pp. 400-433.
- Coarelli 1986 F. Coarelli, *Il foro romano. Periodo arcaico*, Roma 1986.
- Coarelli 1992 F. Coarelli, *Il foro romano. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1992.
- Coarelli 1999 F. Coarelli, *Quirinus, aedes*, in *LTUR IV* (1999), pp. 185-187.
- Coarelli 1999a F. Coarelli, *Statuae regum romanorum*, in *LTUR IV* (1999), pp. 368-369.
- Coarelli 1999b F. Coarelli, *Quirinalis collis*, in *LTUR IV* (1999), pp. 180-185.
- Cogrossi 1975 C. Cogrossi, *Il denario di L. Aemilius Buca e la morte di Cesare*, in M. Sordi (a cura di), *I canali di propaganda nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica, 4), Milano 1975, pp. 169-178.
- Corbier 1997 M. Corbier, *Pallas et la statue de César. Affichage et espace public à Rome*, «Revue Numismatique» 152 (1997), pp. 11-40.
- Coşkun 2005 A. Coşkun, *Amicitiae und politische Ambitionen im Kontext der causa Deiotariana (45 v. Chr.)*, in Id. (Hrsg.), *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*, Göttingen 2005, pp. 127-154.
- Cresci Marrone 1996 G. Cresci Marrone, *Ecumene Augustea*, Roma 1996.
- Delcourt 2005 A. Delcourt, *Lectures des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse. Un historien entre deux mondes*, Bruxelles 2005.
- Di Spigno 2005 C. Di Spigno (a cura di), *Cicerone, Epistole ad Attico*, I-II, Torino 2005².
- Dobesch 1988 G. Dobesch, *Zu Caesars Sitzenbleiben vor dem Senat und zu der Quelle des Cassius Dio*, «Tyche» 3 (1988), pp. 39-102.
- Dobesch 2000 G. Dobesch, *Caesars monarchische Ideologie*, in G. Urso (a cura di), *Atti del Convegno internazionale «L'ultimo Cesare. Scritti riforme progetti congiure»* (Civiale del Fiuli, 16-18 settembre 1999), (CRDAC Monografie, 20), Roma 2000, pp. 89-124.

- Ellis 1988 R. Ellis, *A commentary on Catullus*, Hildesheim - Zürich - New York, 1988.
- Ensoli 1995 S. Ensoli, *Alessandro a cavallo*, in *Lisippo*, catalogo della mostra (Roma, 1995), Milano 1995, pp. 338-342.
- Fears 1978 J.R. Fears, *O ΔΗΜΟΣ O ΡΩΜΑΙΩΝ Genius Populi Romani. A note on the origin of Dea Roma*, «Mnemosyne» 31, 3 (1978), pp. 274-286.
- Felten 1971 F. Felten, *Römischen Panzerstatue in München*, «Archäologische Anzeiger» 2 (1971), pp. 233-246.
- Fishwick 1975 D. Fishwick, *The name of the demigod*, «Historia» 24 (1975), pp. 624-628.
- Flower 1996 H.I. Flower, *Ancestors masks and aristocratic power in Roman culture*, Oxford 1996.
- Flower 2000 H.I. Flower, *The tradition of the spolia opima. M. Claudius Marcellus and Augustus*, «Classical Antiquity», 19 (2000), pp. 34-64.
- Fox 1996 M. Fox, *Roman historical myths. The regal period in Augustan literature*, Oxford 1996.
- Fraschetti 2000 A. Fraschetti, *L'eroizzazione di Germanico*, in Atti del Convegno internazionale di studi «La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica» (Casino, 21-24 ottobre 1991), Roma 2000, pp. 141-162.
- Fraschetti 2002 A. Fraschetti, *Romolo il fondatore*, Roma - Bari 2002.
- Galimberti 1999 A. Galimberti, *Note*, in Cassio Dione, *Storia romana (libri LVII-LXIII)*, a cura di M. Sordi, Milano 1999.
- Gasti 1998 F. Gasti, *Introduzione e note*, in Cicerone, *Orazioni Cesareane*, Milano 1998.
- Geyssen 1996 J.W. Geyssen, *Imperial panegyric in Statius. A literary commentary on Silvae 1.1* (Studies and Themes and Motifs in Literature, 24), New York [etc.] 1996.
- Giacobello 2004 F. Giacobello, *Origini e diffusione della Vittoria su globo. La Vittoria di Calvatone: origini e interpretazione di un capolavoro dell'arte romana ritrovato e perduto*, «Archivio Storico Lombardo» 130 (2004), pp. 353-368.
- Gradel 2002, I. Gradel, *Emperor worship and Roman religion*, Oxford 2002.
- Green 1978 P. Green, *Caesar and Alexander: aemulatio, imitatio, comparatio*, «American Journal of Ancient History» (1978), pp. 1-26.
- Hatscher 2000 C.R. Hatscher, *Charisma und res publica. Max Webers Herrschaftssoziologie und die römische Republik* («Historia» Einzelschriften, 119), Stuttgart 2000.

- Hintzen-Bohlen 1992 B. Hintzen-Bohlen, *Herrscher Repräsentation im Hellenismus. Untersuchungen zu Weigeschenken, Stiftungen und Ehrenmonumenten in den mutterländischen Heiligtümern Delphi, Olympia, Delos und Dodona*, Köln - Weimar - Wien 1992.
- Holt 2003 F.L. Holt, *Alexander the Great and the mystery of the elephant medaillons* (Hellenistic Culture and Society, 44), Berkeley - Los Angeles - London 2003.
- Isager 1993 J. Isager, *Alexander the Great in Roman literature from Pompey to Vespasian*, in J. Carlsen et al. (eds.), *Alexander the Great. Reality and myth* («Analecta Romana Instituti Danici», Suppl., 20), Roma 1993, pp. 75-84.
- Itgenshorst 2005 T. Itgenshorst, *Tota illa pompa. Der Triumph in der römischen Republik* (Hypomnemata, 161), Göttingen 2005.
- Klößner 1997 A. Klößner, *Poseidon und Neptun. Zur Rezeption griechischer Götterbilder in der Römischen Kunst* (Saarbrücker Studien zur Archäologie und alten Geschichte, 12), Saarbrücken 1997.
- Kreikenbom 1992 D. Kreikenbom, *Griechische und Römische Kolossalporträts bis zum späten ersten Jahrhundert nach Christus* («Jahrbuch des deutschen Archäologischen Institut», Erg., 27), Berlin - New York 1992.
- Kuttner 1995 A.L. Kuttner, *Dynasty and Empire in the age of Augustus. The case of the Boscoreale cups*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1995.
- La Rocca 1987-1988 E. La Rocca, *Pompeo Magno, 'Novus Neptunus'*, «Bollettino della Commissione Archeologica comunale di Roma» 92 (1987-1988), pp. 265-292.
- Lahusen 1978 G. Lahusen, *Goldene und vergoldete römische Ehrenstatuen und Bildnisse*, «Mitteilungen des deutschen Archäologischen Institut. Römischen Abteilung» 85, 2 (1978), pp. 385-395.
- Lahusen 1983 G. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatuen im Rom* (Archaeologica, 35), Roma 1983.
- Levi 1984 M.A. Levi, *Theòs Aníketos. Aspetti culturali della legittimità di Alessandro Magno*, in M. Sordi (a cura di), *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano 1984, pp. 53-57.
- LIMC *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I-VIII, Zürich [etc.], 1991-1997.
- Liou-Gille 1980 B. Liou-Gille, *Cultes «heroïques» romains. Les fondateurs*, Paris 1980.
- LTUR *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, Roma 1993-1999.

- Mackay 2000 C.S. Mackay, *Sulla and the Monuments: Studies in his Public Persona*, «Historia» 49 (2000), pp. 161-210.
- Maddoli - Saladino 1995 G. Maddoli - V. Saladino, in Pausania, *Guida della Grecia. V. L'Elide e Olimpia*, Milano 1995.
- Magdelain 1995 A. Magdelain, *De la royauté et du droit de Romulus à Sabinus* (Saggi di storia antica, 8), Roma 1995.
- Malitz 2003 J. Malitz, *Leben des Kaisers Augustus. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert* (Texte zur Forschung, 80), Germany 2003.
- Martin 1994 P.M. Martin, *L'idée de royauté à Rome* (Miroir des civilisations antiques, 2), Clermont Ferrand 1994.
- Michel 1967 D. Michel, *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius* (Coll. «Latomus», 94), Bruxelles 1967.
- Moreno 2004 P. Moreno, *Alessandro. Immagini come storia*, Roma 2004.
- Norcio 1995 G. Norcio, *Introduzione*, a Cassio Dione, *Storia romana (libri XXXVI-XXXVIII)*, Milano 1995, pp.11-66.
- Palombi 1993 D. Palombi, *Clementia Caesaris, aedes*, in *LTUR I* (1993), pp. 279-280.
- Palombi 1999 D. Palombi, *Statua et quadrigae Pisonis*, in *LTUR IV* (1999), pp. 366-367.
- Papi 1995 E. Papi, *Equus: L. Cornelius Sulla*, in *LTUR II* (1995), pp. 227-228.
- Papi 1999 E. Papi, *Statua: C. Iulius Caesar*, in *LTUR IV* (1999), p. 362.
- Papi 1999a E. Papi, *Statua: Cn. Pompeius*, in *LTUR IV* (1999), p. 367.
- Papini 2004 M. Papini, *Antichi volti della repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II sec. a.C.* («Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma», Suppl., 13, 1-2), Roma 2004.
- Paris 1988 R. Paris, *Propaganda e iconografia: una lettura del frontone del tempio di Quirino sul frammento del 'Rilievo Hartwig' nel Museo Nazionale Romano*, «Bollettino d'Arte» 52 (1988), pp. 27-38.
- Pfaff-Reydellet 2002 M. Pfaff-Reydellet, *Anna Perenna et Jules César dans les Fastes d'Ovide*, «Mefra» 114, 2 (2002), pp. 937-967.
- Picard 1973 G.Ch. Picard, *Le monument de César Cosmocrator au Capitole*, «Revue Archeologique» (1973), pp. 261-272.
- Pulte 1999 A. Pulte, *Statuae: Tyrannicides*, in *LTUR IV* (1999), pp. 371-372.

- Reusser 1993 Ch. Reusser, *Der Fidestempel auf dem Kapitol in Rom und seine Ausstattung. Ein Beitrag den Ausgrabungen an der Via del Mare und um das Kapitol 1926-1943* («Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma», Suppl., 2), Roma 1993.
- Reusser 1999 Ch. Reusser, *Tropaea Marii*, in *LTUR* V (1999), p. 91.
Roma 2000, A. Carandini - R. Cappelli (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, catalogo della mostra (Roma, 2000), Milano 2000.
- Sauron 1994 G. Sauron, *Quis deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome* (BEFAR, 285), Rome - Paris 1994.
- Scardigli 1983 B. Scardigli, *Commento storico*, in Nicolao di Damasco, *Vita di Augusto*, Siena 1983.
- Sear 1998 D. Sear, *The History of the coinage of the Roman Emperors 49-27 a.C.*, London 1998.
- Seguin 1974 R. Seguin, *La Religion de Scipio l'Africain*, «Latomus» 33 (1974), pp. 3-21.
- Sehlmeyer 1999 M. Sehlmeyer, *Stadtrömische Ehrenstatuen der republikanischen Zeit* («Historia» Einzelschriften, 130), Stuttgart 1999.
- Shackleton Bailey 1966 D.R. Shackleton Bailey, *Cicero's letters to Atticus, V. 48-45 a.C.*, Cambridge 1968.
- Skutsch 1985 O. Skutsch, *The Annals of Q. Ennius*, Oxford 1985.
- Sordi 1999 M. Sordi, *Opposizione e onori: il caso dei Lupericali*, in M. Sordi (a cura di), *Fazione e congiure nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica, 25), Milano 1999, pp. 150-160.
- Stemmer 1978 K. Stemmer, *Untersuchungen zur Typologie, Chronologie und Iconographie der Panzerstatuen*, Berlin 1978.
- Stewart 1993 A. Stewart, *Faces of power. Alexander's image and Hellenistic politics* (Hellenistic Culture and Society, 11), Berkeley - Los Angeles - Oxford 1993.
- Strothmann 2000 M. Strothmann, *Augustus - Vater der res Publica. Zur Funktion der drei Begriffe restitutio - saeculum - pater patriae im augusteischen Principat*, Stuttgart 2000.
- Sumi 2002 G.S. Sumi, *Spectacles and Sulla's public image*, «Historia» 51 (2002), pp. 414-432.
- Thorremoon 2005 P. Thorremoon, *The tragic King: Demetrios Poliorketes and the city of Athens*, in O. Hekster - R. Flower (eds.), *Imaginary kings. Royal images in the Ancient East, Greece and Rome* (Oriens and Occidens, 11), München 2005, pp. 63-86.

- Tissoni 2000 F. Tissoni, *Cristodoro. Un'introduzione e un commento*, Alessandria 2000.
- Torelli 1989 M. Torelli, *Statua Equestris Inaurata Caesaris: mos e ius nella statua di Marco Aurelio*, in A. Melucco Vaccaro - A. Mura Sommella (a cura di), *Marco Aurelio. Storia di un monumento e del suo restauro*, Milano 1989, pp. 83-102.
- Valvo 1978 A. Valvo, *Il 'praenomen Imperatoris' di Cesare in un passo di Dionigi d'Alicarnasso*, in *Miscellanea Greco Romana*, VI, Roma, 1989, pp. 331-346.
- Vasaly 1993 A. Vasaly, *Representations. Images of the world in Ciceronian oratory*, Berkeley - Los Angeles - London 1993.
- Virgilio 1999 B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. La regalità in età ellenistica* (Studi ellenistici, 11), Pisa 1999.
- Weinstock 1971 S. Weinstock, *Divus Iulius*, Oxford 1971.
- Westall 1996 R. Westall, *The Forum Iulium as representation of Emperor Caesar*, «Mitteilungen des deutschen Archäologischen Institut. Römischen Abteilung» 103 (1996), pp. 83-118.
- Wiseman 1995 T.P. Wiseman, *Remus A Roman myth*, Cambridge - New York - Melbourne 1995.
- Zanker 1987 P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987 (trad. it. *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989).
- Zecchini 1987 G. Zecchini, *I confini occidentali dell'impero romano e la Britannia da Cesare a Claudio*, in M. Sordi (a cura di), *Il confine nel mondo classico* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica, 13), Milano 1987, pp. 250-271.
- Zecchini 2001 G. Zecchini, *Cesare e il mos maiorum* («Historia» Einzelschriften, 151), Stuttgart 2001.